

Maggio 1993

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



Quotidiani e giornali - maggio 1993 - Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

I trent'anni della Pacem in terris

**INDIMENTICABILE
PAPA GIOVANNI**

■ GIOVANI
VERSO
DENVER

■ UNA MORALE
ANCHE PER
CHI GUIDA

ANNO

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice

INSIEME E ORIGINALI NELLA STESSA MISSIONE

intervista a don Egidio Viganò

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno la stessa origine e lo stesso carisma a servizio dei giovani... Ci può dire, don Viganò, quale altro legame vi collega alle vostre «sorelle in Don Bosco»?

Con le Figlie di Maria Ausiliatrice abbiamo in comune il fondatore Don Bosco, lo stesso impegno educativo e pastorale, un comune metodo pedagogico, la stessa preoccupazione giovanile: questo evidenzia a sufficienza il legame che abbiamo.

La storia nei nostri due istituti parla chiaramente di una comunione e di una collaborazione continua e mai interrotta. È sintomatico l'atteggiamento sentito e vissuto da santa Maria Domenica Mazzarello (la confondatrice) di profonda adesione e fedeltà ai criteri e direttive del fondatore.

Il livello della vita concreta è ricco di dati. Le vocazioni di non poche Figlie di Maria Ausiliatrice, nella loro maturazione e crescita, nella confessione sacramentale e nella direzione spirituale, sono state accompagnate da Salesiani.

Un servizio religioso qualificato per le loro comunità continua ancora oggi. Sono numerosi i nostri confratelli che ogni giorno dedicano del loro tempo alle comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nei territori missionari, poi, la comunione e collaborazione sono ancora più intense. Noi le consideriamo «Sorelle in Don Bosco».

Tutti i Salesiani, dal loro canto,



Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono circa 17 mila. Chiamate a condividere l'esperienza di Don Bosco a servizio dei giovani, sono oggi presenti ovunque insieme ai Salesiani in un comune impegno educativo e pastorale.

riconoscono il bene ricevuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non pochi confratelli sono stati aiutati e sostenuti da loro nella scelta della vocazione, nei teneri anni della fanciullezza e della preadolescenza.

Oggi, in molti luoghi, sono accanto, geograficamente parlando, ai Salesiani nel lavoro giovanile. Dove non si è potuta realizzare una

vicinanza di ubicazione, c'è una vicinanza d'intenti e di interventi.

È vero che le suore chiedono maggiore indipendenza dal ramo maschile?

Per molto tempo esse hanno curato le nostre comunità in tanti aspetti domestici. Attualmente gestiscono una loro facoltà di scienze dell'educazione in dialogo con la nostra e alcune di loro sono presenti come docenti all'interno dell'Università Pontificia Salesiana. Animano molti centri di Cooperatori, fanno parte della redazione di vari *Bollettini Salesiani* nel mondo. Condividono la responsabilità di alcuni gruppi di ricerca e di studio su problemi giovanili e su prospettive pastorali. Operano in molte parrocchie salesiane come responsabili della catechesi, collaborano con l'oratorio e centro giovanile, animano gruppi giovanili.

Dal dopoconcilio abbiamo camminato insieme sulla strada del rinnovamento, adeguando mentalità e strutture alle nuove esigenze della Chiesa e del mondo. In tali contesti va collocato il vicendevole aiuto per una risposta sempre più fedele alla vocazione salesiana.

Che tipo di autonomia caratterizza i due istituti?

I due istituti sono autonomi nelle strutture e nel governo, fino al punto da organizzarsi in maniera differenziata sia a livello centrale come a livello periferico. Ciò non toglie la ricerca della convergenza sugli aspetti più tipicamente legati al carisma di Don Bosco: una ricerca che deve crescere, tenendo in debito conto le differenze e le originalità di ciascuno. La realizzazione operativa della *Mulieris dignitatem* interessa loro e noi. Per lo «spirito di famiglia» ereditato da Don Bosco non mi sembra che abbiamo vissuto particolari difficoltà di rapporti, se non quelli dipendenti dai temperamenti personali e da qualche accentuazione culturale transitoria. Rimangono, però, ancora tanti passi da compiere insieme, in vista specialmente delle nuove sfide giovanili.

A cura di Angelo Montonati

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Caltoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Margherita Maderni - Antonio Mérida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonali - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzzi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guarrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 9092
00163 Roma-Aurelio
Tel. 06/65.92.915
Fax 06/65.92.929
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



1 Maggio 1993
Anno 117
Numero 8

Qui e in copertina, 3 giugno 1963-1993: i trent'anni dalla morte di Giovanni XXIII, il Papa della Pacem in terris. Il nostro servizio a pagina 10 (foto Osservatore Romano).

- 2 IL RETTOR MAGGIORE**
Insieme e originali nella stessa missione
Intervista a Don Egidio Viganò
- 10 VITA ECCLESIALE**
Il Papa della Pacem in Terris
di Silvano Stracca
- 14 SOCIETÀ / IL «DOPO REFERENDUM»**
Dove stiamo andando?
di Alessandro Rizzo
- 18 INCONTRI**
I martiri salesiani di Spagna
di Elvira Bianco
- 22 INIZIATIVE**
Caro Telefono Azzurro
di Giuseppina Cudemo
- 26 GIOVANI**
In cammino verso Denver
di Silvano Stracca
- 28 I CENTO ANNI DELL'OPERA DI SAVONA**
Qui ci vuole l'oratorio
di Marino Codi
- 30 DALLE MISSIONI**
In Kenya Don Bosco non si è smentito
di Dario Superina
- 34 REPORTAGE**
Presso il monte che fuma
di Graziella Curti
- 37 SUOR LAURA MEOZZI**
Missionaria tra la neve
di Teresio Bosco

RUBRICHE

Lettere, 4 - In Italia e nel Mondo, 6 - BS Domanda, 8 - Prima Pagina, 9 - Come Don Bosco, 13 - Osservatorio, 17 - Libri, 21 - Televisione, 25 - Il Diario di Andrea, 33 - Solidarietà, 40 - Morti, 41 - I Nostri Santi, 42 - In Primo Piano, 43



22 Iniziative:
Caro Telefono Azzurro



34 Filippine:
Presso il monte che fuma

DON BECHIS. «Sono un exallievo di Don Bosco da almeno 50 anni e passa, vice presidente della Unione di Lugano. Devo dirvi che sono molto rattristato che il nostro caro BS non abbia riportato la notizia della morte di don Giuseppe Bechis, spentosi a Canelli nel febbraio dello scorso anno. Don Bechis fu mio carissimo educatore e per due volte direttore presso l'Istituto Elvetico di Lugano. Grande uomo di fede, fu per me un secondo padre».

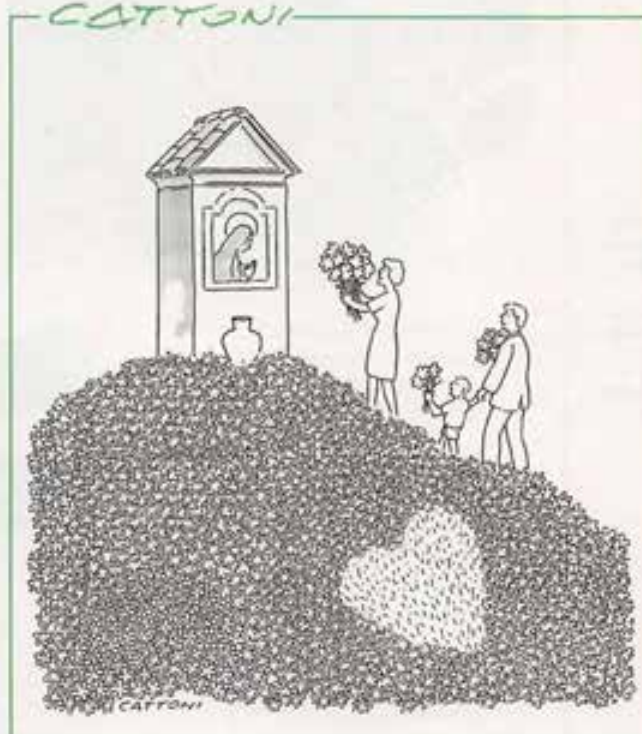
*Carlo Boldini, Lugano
(Svizzera)*

In qualche modo ha rimediato lei alla nostra dimenticanza. Lo spazio è poco e non è possibile ricordare tutti. Ancora una volta però rilanciamo la responsabilità sui salesiani locali che devono farci pervenire le indispensabili notizie biografiche.

UNITÀ INFRANTA. «Sono tanti anni che ti ricevo regolarmente. Ora sono stata chiamata a glorificare Dio tra i testimoni di Geova. Quando arrivi, ti leggo, perché sono una cristiana che non dimentica il bene che riceve e non dimentica che siamo tutti fratelli. Cosa posso dirvi, cari fratelli cattolici? Mi piange il cuore per la mancanza di unità tra tutti i figli di Dio. Vorrei che vi fosse un solo gregge e un solo pastore, Gesù Cristo.

*Concetta Gagliano,
Nichelino (TO)*

FESTA DI DON BOSCO TRA PARROCCHIE. «Il nostro parroco, don Carlo Leardi, non è salesiano, ma è molto aperto a tutte le



problematiche del mondo giovanile. Il 29 gennaio scorso abbiamo festeggiato Don Bosco. La chiesa era gremita ed erano presenti tutti gli oratori delle sei parrocchie della città. C'erano anche le confraternite, exallievi e operatori salesiani, le Piccole Figlie del Sacro Cuore e le suore dell'asilo (Figlie di Maria Ausiliatrice). Mi auguro che nel tempo questa festa diventi una tradizione».

*Carlo, exallievo,
Novi Ligure (Alessandria)*

UN'AMICA IN CONVENTO. «Nata, vissuta e attivamente impegnata fino ai 30 anni nella parrocchia salesiana Sacra Famiglia di Firenze, ho conosciuto la spiritualità di Don Bosco, che è stata l'atmosfera naturale in cui sono cresciuta. Gli anni dell'oratorio sono stati un aiuto prezioso per la mia attività che feci tra i ragazzi

della strada nel quartiere san Frediano. Ora da quasi 8 anni mi trovo in monastero e come monaca di clausura ho ridotto molto i contatti con il mondo salesiano. Pochi giorni fa ho trovato il Bollettino Salesiano tra le nostre riviste: mi è sembrato un dono di Don Bosco. Visto che lo inviate agli amici, chiedo di inserirmi tra questi».

*Suor Elena Brogioni,
Monastero Benedettine,
Marinasco (La Spezia)*

APPROFONDIRE LA FEDE. «Ho letto con interesse la lettera di don Suster sulla Messa (cf BS/febbraio '93). Sono d'accordo: gli artifici per "vivacizzare" la Messa non sono che dei palliativi. Dobbiamo cercare per noi e per i giovani una fede meglio assimilata. Quanto a noi operatori, nelle nostre riunioni non c'è mai tempo per gli argomenti di fondo,

che riguardano temi di approfondimento teologico, perché hanno sempre la precedenza le direttive del Centro, che dovrebbe però dare spazio anche a questi argomenti».

*Ing. Alberto Zucchelli,
Milano*

NONNA MARIA. «Ho letto la lettera di nonna Maria (cf BS/febbraio '93) riguardo alla TV e ai suoi programmi. Anch'io, mamma di un ragazzo, sono della stessa idea. Segnalo l'iniziativa del giornale cattolico Il Carroccio: raccogliere firme per una petizione al presidente della repubblica. Vorrei poi che parlaste di più delle scuole salesiane: so per esperienza che hanno molta competenza e professionalità».

*Mamma Augusta,
Giaveno (TO)*

PROGRAMMI TV. «Condivido quello che ha scritto nonna Maria di Ala di Stura (cf BS/febbraio '93) per quanto riguarda la TV. Io sono sposata, non sono né mamma, né nonna; la TV mi piace, ma mi dà tanto fastidio quando si presentano certe scene. non c'è più un programma pulito. Per ultimo, quello che la Elmi, con i suoi 53 anni, ha avuto il coraggio di fare in "Saluti e baci". Spero che qualcuno riesca a fare qualcosa per questa TV».

*Luciana Gola,
Montanaro (TO)*

PENSANDO AL GENNAIO '95. «Sono un detenuto. Devo scontare 4 anni. Da oggi devo ancora fare un anno e 10 mesi, cioè uscirò il

2 gennaio 1995. Quando esco vorrei trovarmi un posto dove lavorare, aiutare i disabili, i poveri. Come posso fare? Non ho più famiglia. Credo in Dio e leggo il Bollettino Salesiano».

*Daniele Cersosimo,
Via Camporagno, 40
20090 Opera (Milano)*

MI SONO SPOSATA. «Ricevo da molto tempo il BS con grande piacere. Dovete sapere che il mese scorso mi sono felicemente sposata, chiedo quindi di continuare a ricevere il Bollettino Salesiano presso la mia nuova abitazione. Nella mia casa paterna comunque la rivista è gradita e vi prego di continuare a mandarla anche a loro».

Lettera firmata, Noale (VE)

DON GIUSEPPE RUFFINO. «Vorrei ricordare don Ruffino, colto da morte improvvisa il 16 gennaio di quest'anno all'ospedale di Maruno, sui colli romani. Gli sono stato vicino nell'ora estrema con l'animo gonfio di commozione e la vicinanza affettuosa e fraterna che ci univa da sempre. Mi ha colpito il suo coraggio, la serenità del suo animo per nulla turbato dalla lucida consapevolezza di essere giunto alla fine della sua corsa. «Soffro volentieri per la beatificazione di don Quadrio», mi disse, ricordando un docente dell'Ateneo Salesiano col quale era convissuto a lungo e di cui aveva reso testimonianza al suo processo di beatificazione. Poi aggiunse: «Soffro per la Bosnia e l'Erzegovina». Ripeteva ogni tanto: «Oh, Don Bosco!». Il Santo dei giovani l'aveva conquistato fino dai primi anni del collegio salesiano. Sarà uno

dei poli più luminosi della sua vita, anche quando sarà attraversato da prove e da decisioni sofferte. Aveva conseguito la laurea a pieni voti al Politecnico di Torino. L'agnostico e severo prof. Perucca volle subito questo giovane prete suo assistente e collaboratore. Per don Ruffino si apriva una fase inedita della sua vita. L'attività didattica e quella scientifica non gli impedivano però di svolgere la sua azione di prete. Assistente di organizzazioni cattoliche universitarie, attirava a sé e riscuoteva consensi meno con il sapere che con la sua straordinaria testimonianza cristiana e il candore della sua bontà. Con il passare degli anni diventerà una delle più qualificate autorità scientifiche a livello mondiale per le sue conquiste nel campo delle bassissime e alte temperature. La NASA adatterà una sua sofisticata apparecchiatura per i voli spaziali. La sua fama di scienziato gli procurò innumerevoli riconoscimenti, inviti ai più qualificati convegni internazionali e gli fece tenere corsi e seminari presso università e centri di ricerca. Dal 1988 alla morte fu docente alla università La Sapienza in Roma, poi a Tor Vergata. Don Ruffino fu senza dubbio uno scienziato di fama internazionale, ma in tutto e sempre, come gli aveva insegnato Don Bosco, prete e pastore stimato. Educatore di schiere di giovani universitari, che videro in lui un maestro di vita, uno scienziato che insegnava loro che non c'è opposizione tra vera scienza e fede. Perché, diceva, se la scienza non travalica i suoi confini, può diventare in certo modo, una scala per salire a Dio».

*Don Pietro Brocardo,
Roma*

HO CONOSCIUTO PIER GIORGIO. «Ero ragazzo, allievo della seconda ginnasiale al Collegio di Soverato Marina. Ricordo che era direttore l'indimenticabile don Nicola Castellano. Avevo un bel timbro di voce ed ero incaricato della lettura in refettorio. Ricordo perfettamente: era l'anno 1930 e leggevo la vita di Pier Giorgio Frassati. Quindi il giovane Pier Giorgio non può aver fatto la gita nel 1933, come è scritto nella didascalia di pag. 25 del numero di febbraio...» (Dott. Domenico Migliaccio, Milano). «A proposito dell'articolo su Pier Giorgio Frassati del numero di febbraio. Accanto al mausoleo di Don Bosco a Valsalice c'era quello di don Michele Rua, ma non quello del cardinal Cagliari, bensì di don Albera, secondo successore di Don Bosco». (Don Ottorino Sartori, Torino).

Ringraziamo per le due segnalazioni e ci scusiamo con i nostri lettori. Pier Giorgio Frassati è morto il 4 luglio 1925. Quanto al cardinal Cagliari, morto a Roma nel 1926, fu dapprima sepolto al Campo Verano. Poi gli argentini chiesero e ottennero che la salma fosse trasferita nella cattedrale di Viedma, in Patagonia.

APPOGGIO E AMICIZIA. «Sono una donna nubile di sessant'anni, piemontese, sola al mondo, ancora autosufficiente e presentabile. Da tempo soffro di solitudine, anche se sono impegnata saltuariamente nel volontariato. Esaurita, mi curo tenacemente, ma non basta. Sono timida, non so introrarmi. Sono convinta che la migliore medicina sia la compagnia di una presenza fisica, di una persona che mi dia affetto e voglia rice-

verlo. Ma non posso pagarmi una compagnia, quindi chiedo aiuto a voi: chissà se tra i tanti lettori non vi sia una donna sola come me, di sani valori morali, disponibile al dialogo, che voglia conoscermi e col tempo possa nascere fiducia reciproca e ci si possa aiutare moralmente a non morire di solitudine. Lascio il mio recapito».

*Carta d'identità 09548103,
Fermo Posta, via Alfieri, 10
10100 Torino*



tuttogiovani
notizie
OSSERVATORIO
DELLA GIOVENTÙ

Periodico Internazionale Trimestrale sulla Condizione Giovanile a cura dell'Osservatorio della Gioventù (Facoltà di Scienze dell'Educazione Università Salesiana - Roma)

— Quattro fascicoli l'anno di ricerche, saggi, informazione, documentazione e aggiornamento sul mondo giovanile italiano, europeo e internazionale.

— Ogni numero, monografico, è costituito da:
tgn-monografia
tgn-bibliografia
tgn-libri
tgn-informazioni: 4 rubriche fisse

- studi e ricerche
- notizie e opinioni
- riviste e centri
- convegni e incontri
- tgn-dentro la ricerca

ABBONAMENTO

Italia: L. 25.000; Estero: L. 35.000 da versare sul ccp 57492001 intestato a: Pontificio Ateneo Salesiano - LAS Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

Direzione e Redazione

OSSERVATORIO DELLA GIOVENTÙ
UNIVERSITÀ SALESIANA
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06/87290.270 - 87290.405

RICHIEDI COPIA SAGGIO



La foto risale al 1970, agli inizi dell'attività della società di baseball e softball dell'istituto di Genova-Sampierdarena. Nata come una scommessa 25 anni fa, da allora la società ha coinvolto centinaia di ragazzi e ragazze e oggi conta il massimo di espansione. Per festeggiare se stessa ha organizzato un torneo a dieci squadre composte dagli ex giocatori del Don Bosco e dagli attuali.

BRASILE

I CANARINI DI JOÃO FERREIRA

SÃO PAULO (Brasile). Si chiamano "Canarinhos do Liceu Coração de Jesus" ed è una corale composta da ragazzi e ragazze dai 7 ai 14 anni. Il gruppo è molto richiesto per cerimonie ufficiali civili e religiose, partecipa a spettacoli e programmi radiofonici e televisivi. Diretti dal salesiano laico signor dos Santos Ferreira João, hanno già inciso un centinaio di dischi, anche con artisti professionisti, e hanno preso parte a tre opere nel Teatro Municipale di São Paulo.

I giovanissimi della corale brasiliana. Hanno già inciso un centinaio di dischi di successo.

PREMIATO LUIGI FUMANELLI

Al salesiano laico Luigi Fumanelli, per decenni responsabile e animatore della Scuola grafica San Zeno, e ad An-

gelo Barrel, direttore delle Officine grafiche Mondadori, è stato assegnato ex aequo il Premio Mario Formenton, giunto alla settima edizione. Nella stessa circostanza la Scuola grafica salesiana ha festeggiato i 25 anni di "rifondazione" nella nuova sede di via Minzoni. La scuola, che oggi ha 160 allievi di formazione professionale e 77 dell'istituto tecnico grafico, ha formato centinaia di tecnici qualificati in tutta Italia, ma anche in Europa e in altri continenti. Alla cerimonia era presente Luigi Abete, presidente della Confindustria, che ha testimoniato in questo modo l'importanza che il mondo imprenditoriale attribuisce al momento della formazione.



Luigi Fumanelli è stato tra i fondatori del grande complesso della scuola grafica di Verona.

AUSTRALIA

TRA GLI ITALIANI DI CLAYTON

Scriva suor Teresa da Clayton (Melbourne): «Parlate qualche volta anche dell'Australia sul Bollettino Salesiano! Noi Figlie di Maria Ausiliatrice ci troviamo a Clayton da 15 anni. Siamo state chiamate ad aprire un asilo per i

bambini degli emigranti italiani, ma sin dall'inizio lo abbiamo aperto anche agli altri immigrati, soprattutto asiatici. Oggi le suore si curano della catechesi, della preparazione ai sacramenti, organizzano, in collaborazione con i salesiani, giornate di ritiro per gli studenti delle scuole superiori, visitano e portano la comunione agli ammalati e agli anziani, insegnano canto (in lingua italiana!), fanno scuola di taglio e cucito».





Clayton (Melbourne). Suor Teresa (al centro), con i bambini dall'asilo.

FEDE E MASS MEDIA

L'ISCOS (Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Salesiana di Roma), in collaborazione con l'Università Gregoriana, ha organizzato un convegno su *Parrocchia, comunicazione e mezzi di comunicazione*. Una cinquantina i partecipanti, provenienti da 25 paesi. Il convegno è stato animato in gran parte da alcuni pionieri della comunicazione sociale applicata all'attività pastorale, operanti nei cinque continenti.

Roma. Gruppo di lavoro al convegno su "Parrocchia e mezzi di comunicazione".



SPAGNA

POPOLARITÀ DI SUOR NEME

Suor Neme López da qualche tempo dirige un programma religioso settimanale per la radio locale di Calañas, un piccolo paese dell'Andalusia. Il programma dal titolo *Buscando la fé* è diventato un appuntamento atteso di ogni

mercoledì. Lo stile di suor Neme è vivacissimo e semplice e si adatta bene ai bambini, ai genitori e ai giovani. Suor Neme si è conquistata un suo modo di suscitare l'interesse e la partecipazione del pubblico, riuscendo a tradurre in termini popolari la fede. Temi fissi sono quelli della formazione umano-cristiana, la spiegazione del significato dei tempi liturgici e delle feste dei santi.



Ormai da nove anni un gruppo di giovani amici del Colle Don Bosco (Asti) percorre in bicicletta l'Italia e l'Europa. L'estate scorsa sono andati in Sardegna. 1112 chilometri di sudore, di soddisfazione e di solidarietà lungo le strade dell'isola. In passato erano stati a Lourdes, Barcellona, Czestochowa. Nella foto, l'avventurosa comitiva lungo le strade della Sardegna.



Calañas (Spagna). Suor Neme durante l'ora radiofonica.

NOSTRA FIGLIA NON SI DECIDE A SPOSARSI

Risponde Jean-Marie Petitclerc:

Ecco che man mano che vostra figlia cresce, il vostro affanno aumenta; perché dunque non si decide a farsi una sua famiglia? Può darsi che vi sentiate anche un poco in colpa. Ma da dove nasce il vostro stato d'animo? È davvero preoccupazione per vostra figlia? O non piuttosto la vostra difficoltà ad accettare la prospettiva di non avere un genero e dei nipotini? A meno che voi non sopportiate più le battute maliziose dei vostri vicini a proposito di vostra figlia.

Ma pensiamo prima di tutto a vostra figlia. Le ragioni che la portano a non sposarsi possono essere molte e varie. Potrebbe essere una sua scelta personale. Il suo carattere indipendente e la volontà di conservare la sua libertà le fanno preferire di non sposarsi. In questo caso, bisogna che rispettiate la sua scelta, anche se va contro i progetti che voi avevate per il suo avvenire. D'altra parte lo stesso san Paolo non fa forse l'elogio di questa condizione? Poveri noi se diventiamo prigionieri delle regole sociali che impongono a tutti di sposarsi!



Ma si dà anche il caso che questa potrebbe non essere una vera scelta da parte di vostra figlia. Allora il vostro «Non si decide a sposarsi...», rischia di non essere compreso da lei.

Può darsi che non le sia ancora venuta l'occasione di avere una relazione profonda con un ragazzo della sua età. Oppure potrebbe avere difficoltà a entrare in rapporto con i ragazzi. Forse è stata ferita da un'amore su cui aveva tanto idealizzato, da non essere in grado di superare la delusione. E può essere che soffra essa stessa di non trovarsi in condizioni di poter decidere.

In tutti i casi, non è compito vostro giudicare, ma starle vicini. Un'insistenza inopportuna sul suo rifiuto di sposarsi, rischierebbe di trasformare in un blocco definitivo quella che a volte è soltanto una difficoltà passeggera. Smettete di insistere, e sforzatevi invece di ascoltarla in profondità. E, che lei decida di sposarsi o no, rispettate il suo modo di vivere. Ricordate che dovete amare vostra figlia com'è, vale a dire come Dio la ama, e non come vorreste fosse.

UNA MORALE ANCHE PER CHI GUIDA?

Risponde Guido Gatti:

«Maleducato!», esclamò con tristezza il mio compassato collega che guidava l'auto su cui mi trovavo, di fronte allo spettacolo di un ennesimo comportamento irresponsabile di uno dei tanti pirati della strada che guidava un'auto davanti a noi. Avrebbe potuto dire «assassino!» o almeno «aspirante assassino!» e non avrebbe esagerato: ogni giorno sulle strade del nostro paese si verifica qualche assassinio, provocato dall'irresponsabilità di chi guida; i morti assommano a qualche decina negli ordinari week-end e superano il centinaio in occasione dei grandi «ponti».

Va detto che c'è tutto un clima culturale che facilita e promuove in chi guida comportamenti irresponsabili di questo genere (come l'eccesso di velocità, l'inosservanza del codice della strada, la guida in stato di ubriachezza, la tipica «prepotenza del guidatore») che sono all'origine della maggior parte degli incidenti



stradali e quindi dei morti e dei feriti, dei danni e delle sofferenze che essi comportano.

Contribuiscono a creare questo clima certi spot pubblicitari, la generale legittimazione della prepotenza e del «farsi furbi», il senso diffuso di illegalità.

Ma la responsabilità principale, non solo sul piano giuridico, ma anche su quello morale, resta naturalmente quella dei singoli guidatori.

Molti sono disposti a riconoscerlo a freddo, ma si trasformano in animali scatenati e irragionevoli, appena hanno tra le mani un volante.

Naturalmente le istituzioni e la società civile devono fare tutto il possibile per facilitare e regolare la circolazione stradale, in modo da prevenire il più possibile simili comportamenti e le loro dolorose conseguenze.

Ma la prevenzione principale e decisiva resta quella messa in atto dai singoli guidatori, non soltanto attraverso l'osservanza puntuale delle leggi della circolazione (non sono leggi *mere penali* come si diceva una volta; obbligano in coscienza ed è peccato il trasgredirle), ma anche e soprattutto attraverso la formazione di un giusto senso di responsabilità e quindi dei corrispondenti atteggiamenti di prudenza, autocontrollo, ragionevolezza, legalità. Atteggiamenti che hanno sempre un alto valore morale e religioso ma che, in questo campo, costituiscono l'unico modo concreto di ubbidire al solenne: «non uccidere» del decalogo.

di Umberto De Vanna

I NUOVI TEEN-AGERS

Il servizio opinioni della RAI in collaborazione con l'Eurisko ha aggiornato l'osservatorio sui consumi televisivi dei giovani dai 14 ai 19 anni. L'indagine scientifica, che mirava anzitutto ai loro gusti televisivi, in realtà si è spinta a guardare più attentamente dentro la loro vita per cercare di conoscere più da vicino i loro consumi e le amicizie, gli interessi culturali, l'atteggiamento nei confronti della pubblicità, il tempo libero, e altro ancora.

Il primo dato emerso non è nuovo, ma non per questo meno problematico: 57 teen-agers su cento guardano la TV per circa 3 ore al giorno; il 24 su cento la guarda per 4 o più ore. Tutti nella giornata passano almeno un'ora e mezza davanti al televisore.

FOTOGRAFATI. Anche in questa nuova indagine dell'Eurisko, come per quella di quattro anni fa, sono stati individuati *sei gruppi tipici*, definiti facendo riferimento ai modelli di consumo, ai fattori evolutivi, al sesso, all'ambiente familiare e alle opportunità. Ecco i gruppi individuati, con le loro principali caratteristiche:

«*Senza progetti*» (16 per cento dei giovani dai 14 ai 19 anni). Questi adolescenti vivono nelle periferie dei grandi centri e hanno valori tranquilli: saper risparmiare, l'amicizia, la sicurezza, il benessere della famiglia. Non danno importanza all'abbigliamento.

«*Cosa farò da grande?*» (14 per cento). In genere sono giovani che vivono nel Centro-Sud d'Italia. È il gruppo che ha un rapporto più difficile con la scuola, ma è anche quello che cerca e in parte trova lavoro e quindi spende di più. Sono i frequentatori delle discoteche. La loro TV è Italia 1, amano Vasco Rossi e Madonna.

«*L'indifferenza*» (21 per cento). È il gruppo più forte. Sono i veri orfani del consumismo, vivono alla giornata, studiano e sperano nel lavoro, nell'amore e nell'amicizia, ma senza crederci troppo.



L'indagine Eurisko ha fotografato ancora una volta i giovani d'oggi.

«*Sognando la vita*» (21 per cento). Sono soprattutto ragazze di provincia, ultime incuriosite dalle vetrine, patite per le telenovelle, leggono Grand Hotel, amano Masini, Ramazzotti e Raf.

«*Gli effervescenti*» (11 per cento). In genere vivono nel Centro-Italia e frequentano le scuole tecniche. Hanno una gran voglia di vivere, gusti musicali sofisticati, leggono un quotidiano, si interessano anche di politica.

«*I nuovi anziani*» (17 per cento). Appaiono più adulti, sono più ricchi, generalmente del Nord. Hanno nei confronti della vita e degli studi che praticano con puntiglio, un atteggiamento pessimistico e critico. Sono fanatici delle mostre, dei musei, del teatro e del cinema. Amano Raitre e programmi tipo Samarca. Comprano Airone, ma anche Topolino e Famiglia Cristiana. Sono seri, post-consumisti.

NON OMOGENEI. Chi pensava che i giovani fossero tutti uguali e diceva sicuro che la gioventù in fondo non cambia, deve ricredersi. L'indagine Eurisko così articolata, dimostra che i giovani vanno accostati con minor fretta e superficialità. Ma soprattutto che nella società in cui viviamo è l'ambiente in cui vivono che modella i giovani a piacimento, anche contro la nostra e la loro volontà.

Fatti & Persone

ROMA. Un corso di qualificazione giornalistica per i primi 25 corrispondenti provenienti dai cinque continenti, avrà inizio il prossimo 10 giugno. Organizzato dal Dicastero della comunicazione sociale, durerà sei settimane e darà inizio a una rete mondiale che alimenterà la nuova «Agenzia Salesiana di Informazione», che sarà dotata dei più aggiornati strumenti di trasmissione e comunicazione.

BOGOTÀ. Don Juan Pablo Rodríguez, dell'ispettorato salesiano di Bogotà è il nuovo responsabile del Dicastero delle comunicazioni sociali dell'Episcopato Colombiano.

ALBANIA. Con decreto della Nunziatura Apostolica è stato costituito a Tirana l'Istituto Catechistico Nazionale e ne è stata affidata la direzione ai salesiani, in collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

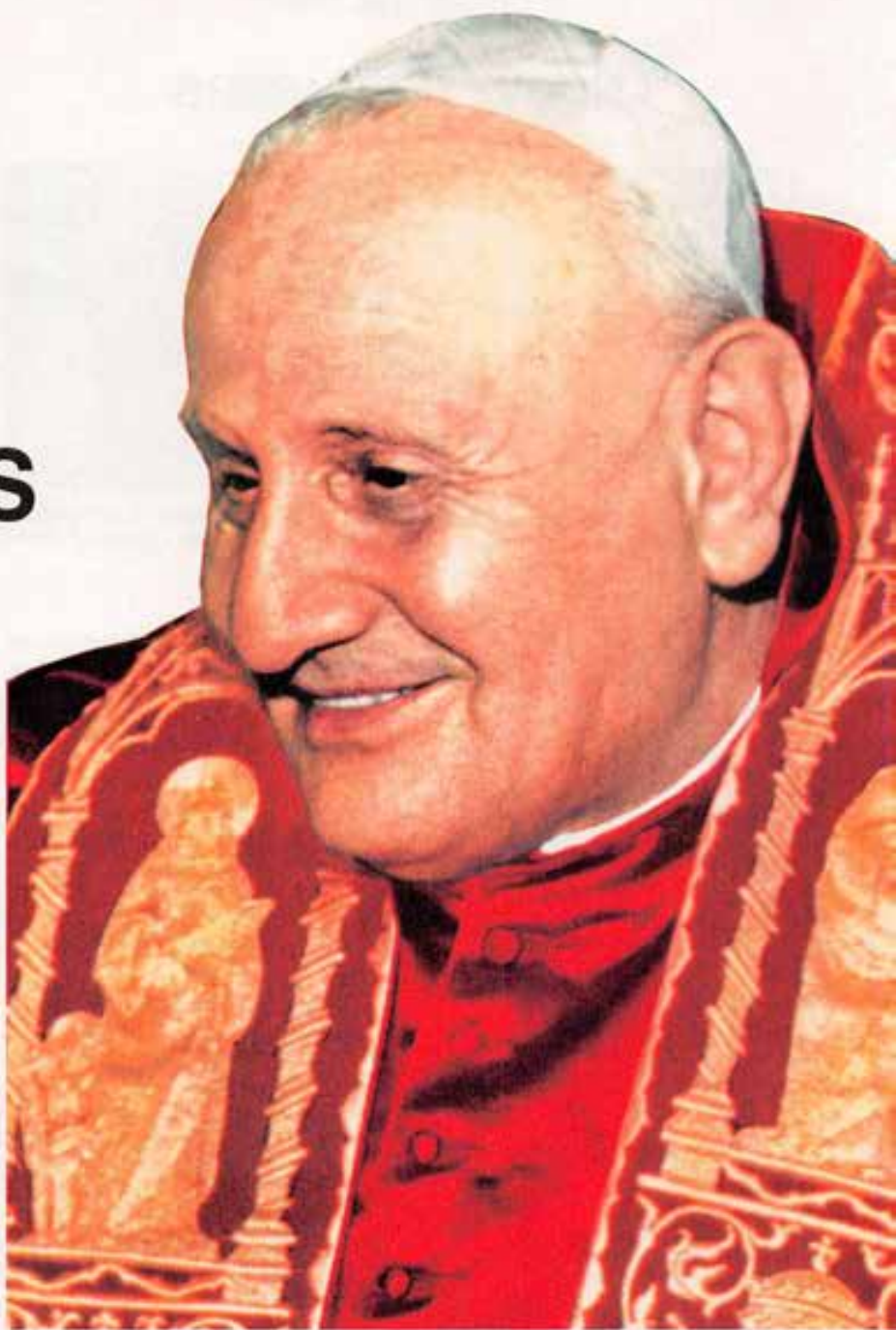
ROMA. Un convegno nazionale di formazione sociale e politica, a cui hanno preso parte giovani e responsabili della pastorale giovanile italiana, si è svolto al Salesianum dal 27 febbraio al 1 marzo. Scopo dell'incontro "leggere la realtà politica italiana e offrire criteri per promuovere l'impegno socio-politico dei giovani credenti". Tra i relatori, Luis Gallo, Salvatore Abbruzzese, mons. Gianpaolo Crepaldi e Riccardo Tonelli.

FORTALEZA (Brasile). A monsignor Antonio Lustoza, per 22 anni arcivescovo di Fortaleza, è stata intestata una piazza della città e dedicato un monumento. L'iniziativa è stata della parrocchia Cuore Immacolato di Maria, e ha incontrato l'approvazione da parte del sindaco della città. Monsignor Lustoza, fondatore delle Suore Giuseppine, gruppo di religiose brasiliane che fa parte della Famiglia Salesiana, è morto nel 1974 in concetto di santità.

PADOVA. Una boutique di Mestre (Venezia) ha donato alla parrocchia salesiana di Padova capi di abbigliamento per 45 milioni. L'episodio singolare, nato dalla necessità di dover liberare il magazzino, è stato giustificato dal fatto che "quegli indumenti sarebbero arrivati certamente in missione". Il locale Laboratorio Mamma Margherita si è impegnato fuori orario per spedire al più presto il materiale in Bosnia e in Brasile, a sollievo di chi vive in guerra o nella povertà.

IL PAPA DELLA PACEM IN TERRIS

di Silvano Stracca



Giovanni XXIII,
l'indimenticabile
Papa buono.

Trent'anni fa — il 3 giugno 1963 — moriva Giovanni XXIII, il Papa che ha dato una svolta alla Chiesa del nostro secolo.

Sono ormai trascorsi trent'anni dal giorno in cui Giovanni XXIII, al tramonto di un indimenticabile pomeriggio di giugno, esalava l'ultimo respiro. Il Papa che con lui moriva, era all'origine della svolta della Chiesa nel nostro secolo. Il suo pur breve pontificato — soltanto quattro anni,

sette mesi e sei giorni — è stato un ponte verso l'avvenire. Il "Papa buono" ha coraggiosamente guidato la Chiesa a ringiovanirsi, annunciando il Concilio solo tre mesi dopo la sua elezione alla fine di ottobre del 1958.

Quattro anni dopo, l'11 ottobre 1962, in san Pietro, Giovanni XXIII

inaugurava solennemente l'assise ecumenica davanti a 2500 vescovi di ogni parte del mondo. Il Concilio Vaticano II è stata la sua impresa più importante. Le sue parole all'apertura costituivano una sintesi mirabile del suo programma di "aggiornamento" della Chiesa. Oggi, disse, *"la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina, piuttosto che rinnovando condanne"*.

Quella straordinaria giornata si concluse a sera con una grande fiaccolata in piazza san Pietro e con Giovanni XXIII che, affacciato alla finestra del suo studio privato, improvvisò il famoso discorso della "luna" che stava a guardare e della "carezza" del Papa a tutti i bambini.

E la pace fu salva

Pochi giorni dopo l'apertura del Concilio, il mondo fu sull'orlo di una nuova guerra per la crisi di Cuba. Alle 11 di sera del 24 ottobre, un giornalista americano, in buoni rapporti col leader sovietico Kruscev, fece conoscere in Vaticano l'ultimatum di John Kennedy a Mosca. Su alcune navi che battevano bandiera rossa con la falce e il martello, alcune batterie di missili stavano navigando alla volta dell'Avana. Il presidente americano non aveva nulla in contrario che il Papa intervenisse, se lo avesse voluto. Giovanni XXIII, immediatamente informato, incaricò due collaboratori di stendere una bozza di messaggio, mentre lui si sarebbe ritirato in cappella a pregare. Qualche ora dopo, quando gli fu consegnato il testo, volle di nuovo esser lasciato solo.

Passò altro tempo, e Giovanni XXIII restituì il testo, avendolo cambiato completamente, a eccezione di sole tre righe. Nella stessa notte vennero eseguite le traduzioni in russo e in inglese, e consegnate alle rispettive ambasciate. Alle 7 di mattina, Kruscev risponde che lo trova positivo. Un'ora dopo, Kennedy comunica che non c'è nulla che offenda l'onore dell'America. A mezzogiorno del 25 ottobre il Papa lancia al mondo il suo appel-

lo. La pace è salva! Entrambe le parti s'erano spinte tanto avanti da non potersi ritirare senza l'intervento d'un terzo, che consentisse di farlo con onore. E solo il Papa fu in grado di farlo.

La signora Adjubei piangeva

Pochi mesi dopo avvenne il famoso incontro con la figlia e il genero di Kruscev, in visita in Italia. Adjubei, direttore dell'Isvestia, e la moglie furono ricevuti con altri giornalisti. Alla fine Giovanni XXIII si fermò a parlare con i due. Scambiati i soliti convenevoli, il genero del capo sovietico disse al Papa, da parte del suocero, che la crisi di Cuba aveva dimostrato come perdere mezz'ora di tempo poteva significare perdere la pace. Di qui l'opportunità di un filo diretto tra il Cremlino e il Vaticano...

Il Papa mise la testa tra le mani, rifletté qualche istante e poi rispose press'a poco così: *"Lei, come uomo di cultura, ha certamente letto la Bibbia. Dio prima creò la luce e solo dopo sei giorni creò l'uomo. Ora*

con la pace abbiamo veduto la luce; aspettiamo un po' prima di arrivare all'uomo".

E l'udienza continuò col regalo d'una corona del rosario alla signora Adjubei. Poi la richiesta, così inattesa e così bella, di Giovanni XXIII alla figlia di Kruscev di far sentire dalla sua bocca, al Papa, il nome dei suoi bambini: *"Io li conosco già, ma me li pronunzi lei; nessuno li sa pronunciare bene come una mamma"*.

Quell'incontro, interpretato da taluni come un'apertura al comunismo ateo, fu causa di non poca sofferenza per il Papa che amava distinguere sempre l'errante dall'errore. Giovanni XXIII ne parlò così al cardinale Marty, arcivescovo di Parigi, ricevuto qualche tempo dopo. *"Vede — disse —, io so che molti sono stati sorpresi da questa visita; alcuni addirittura se ne sono rattristati. Perché? Io devo ricevere tutti quelli che bussano alla mia porta. Io li ho visti e abbiamo parlato dei loro bambini. Bisogna sempre parlare dei bambini. Vedevo che la signora Adjubei piangeva. Le ho regalato un*



Con il Concilio, Papa Roncalli ha dato una svolta alla storia della Chiesa del nostro secolo.



Giovanni XXIII, popolarissimo e paterno.

rosario, insinuando che non era tenuta a conoscerne l'uso né era obbligata a recitarlo, certo! Ma guardandolo — ho aggiunto — vi ricorderete semplicemente che una volta viveva una mamma perfetta. Amo ricordare questo».

La Pacem in terris

L'11 aprile 1963, Giovedì Santo, Giovanni XXIII indirizzava al mondo la grande enciclica "Pacem in terris". Il suo testamento. A New York i quotidiani del pomeriggio furono i primi a pubblicare ampi estratti del testo. I titoli dicevano: "Il Papa invoca la fine del riarmo", "Fermate la corsa agli armamenti". Il presidente Kennedy disse della "Pacem in terris", pubblicata due anni dopo un altro documento magistrale, la "Mater et Magistra": «Come cattolico ne vado orgoglioso e come americano ne ho tratto buoni insegnamenti. L'enciclica dimostra con sicurezza che, sulla base di una grande religione, può svilupparsi un suggerimento in materia di pubblici affari che è utile a tutti gli uomini di buona volontà».

Il tumore aveva già attaccato a fondo la vita del Papa. Una delle ultime udienze fu per il cardinale Stefano Wyszynski, l'eroico primate di Polonia. Al termine, con gli occhi lucenti, il cardinale disse: «Padre Santo, arrivederci a settembre, per il Concilio». Giovanni XXIII scosse

la testa: «Se non troverete me, troverete un altro Papa...». «Noi pregheremo in ginocchio, notte e giorno, perché Lei viva». Era il 20 maggio. Nella notte del 21 il male scoppiò con violenza. La notizia dilagò subito per il mondo. Il 30 un attacco di peritonite stroncò ogni speranza.

Il giorno dell'incontro

Il segretario si inginocchiò accanto al letto. Sussurrò: «Santo Padre, ho interrogato i medici». «Bene, che cosa hanno detto?». «Santo Padre, sarò leale con Lei. Le dico che questo è il giorno del Signore, dell'incontro con Gesù». E scoppiò a piangere. «Sono prontissimo ad andare dove il Signore mi chiama», fu la flebile risposta. «Non è tempo di piangere questo; questo è momento di gioia e di gloria... Con la morte comincia una nuova vita... Ho potuto seguire passo passo la mia morte; ora mi avvio dolcemente alla fine... Sono tranquillo: ho fatto sempre la volontà di Dio, sempre, sempre...».

Dopo quattro giorni di agonia, alle prime ombre della sera di lunedì 3 giugno, il Papa del Concilio moriva. Aveva 81 anni, 6 mesi e 9 giorni. Nell'aula del Concilio fu proposto di proclamarlo santo per acclamazione. Così non fu e si seguì il normale iter delle cause di canonizzazione. Per bene o male che vadano le vicende del "processo" in corso, Giovanni XXIII è già stato, dal popolo, riconosciuto giusto e santo.

Silvano Stracca

L'11 aprile 1963 Giovanni XXIII indirizzava al mondo la *Pacem in terris*.



di Bruno Ferrero

L'EDUCAZIONE PREVENTIVA NON È PERMISSIVA

«In un collegio avevano comprato un po' di mele fresche e belle, e ne avevano collocato il canestrino accanto alla finestra della dispensa; ed ecco, d'un tratto, tutte le mele scomparse! Lo dicono a Don Bosco ed egli senza scomporsi: "Il torto non è dei giovani, ma vostro. Chiamate il prefetto, e dategli che Don Bosco ha detto di far subito apporre un'inferriata a quella finestra... Ricordatevi di non mettere mai i giovani in occasione di poter commettere una mancanza; ecco il sistema preventivo di Don Bosco!» (Cf Memorie Biografiche X, 649).

Lo scopo fondamentale dell'educazione dei figli consiste nell'aiutarli a diventare padroni della propria vita e del proprio comportamento. Lo sviluppo dell'autodisciplina è però una questione di "maturazione" e quindi passa per diversi stadi. Il sistema preventivo non è affatto permissivo, ma tiene sempre conto, prima di piombare nelle paludi rischiose di una situazione conflittuale, delle condizioni "esterne" e della loro influenza sui figli.

Il primo passo per trovare una soluzione consiste nell'osservare scrupolosamente che cosa accade quando le cose vanno male. La maggior parte delle situazioni è caratterizzata da tre fasi che alcuni studiosi (Douglas, Baker) classificano come "le tre C".

C1 è la fase antecedente, il *Contesto* in cui si verificano i fatti.

C2 è il *Comportamento* dei figli.

C3 è la *Conseguenza*. È ciò che accade o ciò che i figli ottengono come risultati del proprio comportamento difficile.

Istintivamente la maggior parte dei genitori agisce nelle fasi C2 e C3. Un esempio: tutte le volte che arrivava alla cassa del supermercato con la sua bambina, una madre doveva affrontare una battaglia. La bambina abbrancava pacchetti di caramelle e merendine, sistemate in posizione strategica accanto alla cassa e la madre si trovava puntual-



Scopo dell'educazione è aiutare i figli a diventare padroni della propria vita.

mente davanti all'alternativa: pagare o far mollare la presa a suon di urli e scapaccioni.

In questo caso, il *Contesto* è il supermercato, il *Comportamento* è rappresentato dai capricci della bambina, la *Conseguenza* (sempre spiacevole) è cedere o litigare.

Il **Sistema "Preventivo"** invita sempre a considerare prima di tutto il C1: la mamma deve decidere che cosa fare *prima* di arrivare alla cassa o addirittura *prima* di andare al supermercato. Deve cercare delle alternative. Può decidere, per esempio, di non portare con sé la bambina al supermercato almeno per un po', finché la bambina non accetta di comportarsi nel modo desiderato.

Specialmente i genitori di preadolescenti devono tenere conto del contesto e, quando sia possibile, mantenerlo sotto controllo, finché i figli non sono in grado di farlo essi stessi. Del resto anche un adulto deve imparare a "fuggire le occasioni".

In campo educativo non deve accadere quello che racconta un'antica favola: «Una pecora scoprì un buco nel recinto e scappò. Era così felice di andarsene. Si allontanò e si perse. Si accorse allora di essere seguita da un lupo. Corse e corse, ma il lupo continuava ad inseguirla, finché il pastore arrivò e la salvò, riportandola amorevolmente nell'ovile. Ma nonostante tutti gli avvertimenti il pastore non volle riparare il buco nel recinto».

LYON (Francia). Françoise Gilder racconta come ha scelto di entrare tra i cooperatori. «Dopo un lungo cammino spirituale ho sentito il bisogno di appartenere ad una comunità ecclesiale. A 42 anni, al momento di una scelta di vita personale, in mezzo ai più piccoli e ai più poveri della città, ho pensato a Don Bosco. Tutto ciò che avevo ricevuto nella mia infanzia e adolescenza mi ritornò alla memoria. Don Bosco rispondeva al meglio alle mie aspirazioni profonde e al mio impegno professionale al servizio dell'infanzia. Mi sono subito interessata al gruppo dei cooperatori. E ora sono molto felice di farne parte».

AVIGLIANA (Torino). Il Santuario della Madonna dei Laghi, sorto attorno a un pilone preesistente, risale al 1360. Nel 1615 i Savoia fecero dono di un tritico di notevole valore artistico, un'Annunciazione con Santi di Defendente Ferrari, che tuttora sovrasta l'altare. Nel 1622 il santuario passò ai Padri Cappuccini, che vi costruirono un convento. Dopo la loro partenza, Don Bosco si disse interessato a occuparsene, ma soltanto un paio di decenni dopo, precisamente cento anni fa, vi arrivarono i primi salesiani. L'opera in questi cento anni fu colonia estiva, orfanotrofio, casa di formazione per vocazioni adulte e altro ancora. Oggi Avigliana, oltre a santuario, è una simpatica casa di spiritualità per gruppi giovanili.

EUROPA DELL'EST. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno pubblicato il resoconto della loro presenza nell'Europa dell'Est. Sono 77 le opere e 609 le suore. Una presenza significativa e vasta, dunque, che tuttavia si sta ancora allargando. Ecco in

paese	case	suore
Polonia - PLA	24	250
Polonia - PLJ	24	202
Lituania	—	8
Ucraina	1	3
Russia	1	3
Bielorussia	1	3
Slovenia	7	51
Croazia	2	8
Slovacchia	9	43
Boemia/Moravia	3	17
Albania	2	8
Ungheria	2	13

DOVE STIAMO ANDANDO?

di Alessandro Risso

L'Italia è diventata da qualche mese uno straordinario laboratorio politico. Grazie alla «questione morale» si è aperto il dibattito sulla riforma elettorale.



Così Delcio Montagnin ha presentato il giudice di Di Pietro-Superman (Da Europeo).

Tangentopoli oltre alla frequentazione del codice penale ha sbalzato in primo piano tutta una sfilza di problemi da sviscerare: costi della politica e finanziamento dei partiti, lavori pubblici e modalità degli appalti, autonomia e rischi di protagonismo della magistratura, ruolo "demonizzante" dei mass-media e garanzie degli inquisiti, ed altro ancora. La questione morale, sulla scia delle incalzanti cronache giudiziarie, ha calamitato l'attenzione, lasciando un poco in ombra il dibattito sulla riforma elettorale e sul confronto di opinioni in seno alla Commissione Bicamerale, con il compito di elaborarne una proposta.

Pur sapendo che un cambiamento delle regole che esprimono la rappresentanza non comporta necessariamente il miglioramento della classe

politica, perché nessuna ingegneria costituzionale potrà mai sostituire la rigenerazione delle coscienze oggi indispensabile in Italia, può essere utile cercare di capire meglio i concetti legati ad espressioni quali "proporzionale corretta" o "collegio uninominale", "sistema inglese" o "premio di coalizione", "sbarramento alla tedesca" o "maggioritario su base di lista plurinominale".

La nostra "proporzionale"

Ogni sistema elettorale non intacca il concetto di democrazia, cioè la partecipazione di tutti i cittadini al voto e contemporaneamente l'eleggibilità di ciascuno. Non avrebbe quindi senso, come già ebbe modo

di ricordare Norberto Bobbio, disertare sulla presunta maggiore o minore democraticità di un sistema elettorale rispetto ad un altro. Ma è altresì indubbio che ciascuno di loro modifica la rappresentanza e influisce sul comportamento dell'elettore. Più un sistema garantisce la rappresentanza delle diverse forze politiche e meno assicura la stabilità di governo; e, al contrario, i sistemi che garantiscono la stabilità nella legislatura penalizzano il pluralismo della società e dei partiti. Parleremo del sistema *proporzionale* come di quello che meglio garantisce la rappresentatività, in contrapposizione al sistema *maggioritario* che determina più governabilità.

La Repubblica Italiana ha dalla sua costituzione adottato la propor-

zionale, che definiremo "pura" per comodità. Ogni lista ottiene cioè un numero di seggi proporzionale ai voti riportati.

Oggi si sottolinea soprattutto l'aspetto negativo rappresentato dalla frantumazione dello schieramento politico — anche con 15/18 gruppi costituiti in Parlamento o in Consigli regionali o comunali — causa prima dell'instabilità dei governi. E tutti i sondaggi sono concordi nel ritenere che la gente vuole una semplificazione della situazione esistente. Meno partiti e più governabilità.

Non vanno però taciuti i grandi meriti della proporzionale nella recente storia d'Italia: nei due dopoguerra ha sollecitato la partecipazione popolare alla vita politica, ha stemperato forti tensioni politiche garantendo rappresentanza anche agli sconfitti nelle elezioni (pensiamo al Fronte nel '48), ha favorito la capacità di coalizione e di mediazione all'interno della società, ha dato una dimensione nazionale, e non localistica e clientelare, ai problemi politici. Sino all'avvento della proporzionale nel 1919 vigeva un sistema instabile e corrotto, prodotto da una visione personalistica dell'agire politico, con il singolo candidato preoccupato solo degli interessi del proprio collegio in funzione della sua rielezione. Una necessità inevitabile di favori alle clientele, che ebbero in Giolitti il più abile regista nazionale, con i suoi governi sostenuti da adesioni trasformistiche.

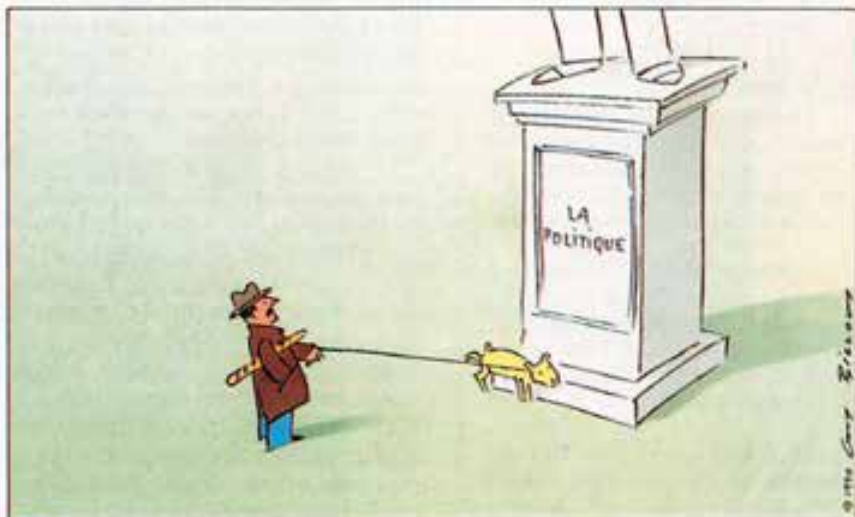
Ma se i detrattori del maggioritario hanno dalla loro la storia di inizio secolo, i nemici della proporzionale guardano molto più vicino, e accusano il sistema attuale di aver generato la "partitocrazia" e diffuso la corruzione dilagante, smascherata da Di Pietro e colleghi. In effetti deve far pensare la concorde e autonoma azione dei due maggiori leader cattolici: nel 1953 Alcide De Gasperi propose una correzione maggioritaria alla proporzionale — quella che venne battezzata dalle opposizioni *legge truffa* —, malgrado la maggioranza assoluta garantita dall'elettorato. Negli stessi anni cinquanta don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare e fiero combattente per la proporzionale nel '19, propugnò la necessità di un ritorno al maggioritario intraveden-

do le degenerazioni centraliste e burocratiche del nostro sistema politico. Quarant'anni dopo questi nodi sono giunti al pettine e persino la Bicamerale, che si è dimostrata divisa nonostante le urgenze, si è trovata d'accordo nel superamento della proporzionale pura. Per approdare a cosa?

I vari partiti non hanno brillato per chiarezza, cambiando orientamento in pochi mesi, spesso divisi al

legge dei gruppi estremi, il partito comunista e i neonazisti.

La Spagna democratica, nata dalla consunzione del franchismo, ha adottato un sistema molto semplice per evitare la frammentazione, elemento degenerativo della proporzionale: *i collegi elettorali sono abbastanza contenuti — all'incirca su base provinciale — determinando un quorum più alto per l'assegnazione dei seggi*, che i piccoli partiti non



La politica vista dal settimanale francese L'Express-international.

proprio interno e sempre condizionati dalle valutazioni sul proprio futuro elettorale. Può essere più produttivo a fini esplicativi uno sguardo in casa delle altre democrazie occidentali, per cogliere pregi e difetti delle soluzioni altrui.

Uno sguardo fuori casa

Prendiamo in considerazione solo le esperienze più significative ed originali. Due sono le nazioni proporzionaliste, Germania e Spagna; due quelle maggioritarie, Inghilterra e Francia.

In Germania esiste un numero limitato di partiti, e una maggiore governabilità, con l'adozione del cosiddetto *sbarramento del 5%*, che nega diritto di rappresentanza alle formazioni politiche minori che non raggiungono tale percentuale. Inoltre non va dimenticato che ragioni storico-politiche hanno determinato, dopo la rovina della guerra e la spaccatura della nazione, ricomposta solo a fine '89, la messa fuori

riescono quasi mai a raggiungere.

In Inghilterra c'è il collegio uninominale, cioè con *un solo candidato per ogni partito, e votazione in un solo turno*. Si tratta dell'uninominale "secca": chi ottiene la maggioranza relativa viene eletto, tutti gli altri stanno a casa. Ciò comporta un panorama politico di grande immobilismo, incentrato sui partiti storici, Conservatori e Laburisti, che calamitano necessariamente le spinte innovatrici. Ogni esperienza diversa è destinata a ritrovarsi con un pugno di mosche, priva di rappresentanza nella Camera dei Comuni pur avendo ottenuto anche il 20% dei consensi, come è successo al partito Liberal.

Oltre a penalizzare pesantemente la rappresentatività, si verifica anche il paradossale risultato che la maggioranza dei seggi non appartiene al partito che ha ottenuto la maggioranza dei voti, se l'opinione degli elettori o il loro numero è molto disomogeneo tra i vari distretti. Un esempio per semplificare il concet-



« Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

« Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

« Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

« Chi fosse a conoscenza di copie che vanno smarrite o che non sono desiderate; di doppioni; di lettori che hanno cambiato indirizzo o che sono deceduti, ci aiuti a risparmiare e ce lo faccia sapere. Ci rimandi per favore l'etichetta accompagnata dalla necessaria segnalazione.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Scrivete a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

to: in un collegio vota il 63% degli aventi diritto; i liberals riportano il 20%, i conservatori il 21%, i laburisti il 22%. Viene eletto solo il candidato di quest'ultimo partito, che rappresenta una minoranza inferiore ad un quarto dell'elettorato.

In Francia si vota su due turni, per avviare proprio a queste "ingiustizie". *Risulta eletto al primo colpo il candidato che ha ottenuto il 51% dei voti validi.* Se nessuno varca questa soglia si va al ballottaggio tra i candidati più votati, che abbiano ottenuto almeno il 12,5% dei voti assoluti, e non solo tra i primi due, come spesso si equivoca nelle discussioni nostrane.

Il secondo turno comporta alleanze tra partiti e convergenze degli esclusi sui candidati in ballottaggio. Ma più che il positivo, la maggior rappresentatività del deputato eletto e una indicazione di maggioranza per il governo, emerge nell'esperienza il lato negativo del secondo turno, cioè il mercato dei voti all'insegna del trasformismo, delle promesse a tutto campo e del peggior clientelismo. Se la riforma elettorale viene invocata anche per limitare i costi della propaganda personale nella raccolta delle preferenze — causa non secondaria di corruzione — pare un rimedio peggiore del male il ricorso all'uninomiale, specie su doppio turno.

Proprio in Francia imputano alla personalizzazione della lotta politica e alla concentrazione della rappresentanza e del potere gli stessi mali che in Italia sono visti come figli del sistema proporzionale.

Aprire gli occhi

A questo punto occorre un'osservazione per i cattolici. Chi vuole il sistema maggioritario prefigura praticamente un sistema politico bipolare, con uno schieramento di centrodestra o conservatore — egemonizzato nei fatti dalla confindustria — e uno di sinistra o progressista, impegnato di cultura laica di prevalente estrazione socialista.

I democratici popolari di ispirazione cristiana dove si collocherebbero? In Inghilterra esiste solo il puritanesimo conservatore, mentre in Francia sono spariti dalla scena politica.

Sul passaggio ad un sistema mag-

gioritario ed uninominale occorre poi considerare due rischi.

Il primo si collega alla ricorrente, ed in parte condivisibile, volontà di depotenziare i partiti, degenerati a sistema onnipotente e corrotto. Ma spostare la politica fuori dai partiti, intesi nel loro insostituibile ruolo previsto dalla Costituzione, significa di fatto gettarla nelle braccia degli interessi forti, di una oligarchia autoritaria che si serve del guinzaglio dei mass media per indirizzare il consenso.

Senza scomodare Orwell, è sufficiente riflettere sulla sempre più stretta dipendenza in Italia di giornali e TV, concentrati in poche mani, dal potere economico.

Il secondo rischio è di aumentare il peso dei partiti, considerati nella accezione peggiore, sulla scelta dei candidati. Se nel sistema attuale l'elettore ha la possibilità di preferire un candidato all'interno della lista votata, questa scelta passa al partito nel caso di collegio uninominale.

Nella Bicamerale si sono così cercate intese su ipotesi di "proporzio-



Giorgio Cavallo per La Stampa di Torino.

nali corrette" con un premio di maggioranza, oppure su "sistemi misti" per contemperare rappresentanza e governabilità.

La riforma elettorale non porrà certo la parola fine a questo dibattito, ma lo alimenterà ancora. Ciò che conta è il reale coinvolgimento del cittadino nella conoscenza dei problemi e nella scelta delle soluzioni. La democrazia non è per sempre, ma è un bene che va acquisito e difeso giorno dopo giorno.

Alessandro Rizzo

di Achille Loro Piana

IN GIAPPONE POCHE CONVERSIONI MA TANTI I «SIMPATIZZANTI»

Molto spesso mi sento chiedere: «Come mai i cattolici giapponesi sono sempre solo 400 mila?». Ed è un fatto che i cattolici sono una minima parte dei quasi 123 milioni della popolazione totale giapponese, anche se grazie all'immigrazione di stranieri, specialmente filippini, coreani e sudamericani, in questi ultimi tre anni sono aumentati di alcune decine di migliaia.

Ma vi è un altro dato che non compare nelle statistiche ufficiali, ed è il grande numero dei cosiddetti "simpatizzanti" della realtà cattolica. In giapponese si chiamano *shimpa* e c'è chi dice che superino i tre-quattro milioni. Per "simpatizzanti" intendiamo quelle persone che conoscono qualcosa di Gesù e del suo Vangelo, che magari condividono molto degli ideali cristiani e ne accettano i valori, ma che non hanno ricevuto il battesimo. Molti di loro li possiamo individuare tra i parenti e i conoscenti dei cattolici; forse il numero più grande è costituito dagli exallievi delle numerose università, scuole, asili infantili, opere sociali, oratori e associazioni cattoliche che hanno un impatto notevole e molto positivo nella società giapponese.

Simpatizzanti sono i genitori che vogliono i figli educati nelle scuole cattoliche, non solo perché l'insegnamento è serio, impegnativo e garantisce l'entrata in una buona università, ma perché dà una concezione cristiana della vita.

Sono simpatizzanti anche la maggior parte degli insegnanti delle nostre scuole e i collaboratori nei vari settori delle nostre attività.

Simpatizzanti sono i giovani fidanzati che vogliono celebrare le nozze in una chiesa cattolica, e partecipano ai corsi di preparazione, anche se probabilmente non saranno "scelti": sarebbe infatti impossibile soddisfare tutte le numerosissime ri-



Anche se non hanno ricevuto il battesimo, sono numerosi i simpatizzanti della realtà cattolica in Giappone. Molti di loro hanno frequentato le scuole cattoliche.

chiede. E le decine di migliaia di giapponesi che la Notte di Natale vanno alla Messa di Mezzanotte e se ne devono stare fuori al freddo, perché la chiesa è piena zeppa.

I simpatizzanti che meglio conosco sono alcuni giovani del DBUG, *Don Bosco Overseas Young Volunteer Group*, che dedicano le vacanze estive a esperienze di volontariato nelle Filippine e in Papua Nuova Guinea.

In altre parole, i simpatizzanti sono coloro che capiscono che anche

in Giappone ciò che uno «è», è più importante di ciò che uno «ha».

Quali sono allora gli ostacoli al battesimo? A questa legittima domanda cercherò di dare una risposta non esaustiva, forse, ma che è frutto dell'esperienza di 30 anni di vita in questo Paese.

Senso di responsabilità, serietà e impegno sono valori basilari nella società giapponese. Ora quale impegno è più radicale delle promesse battesimali? Sono convinto che molti giapponesi non ricevono il battesimo perché hanno paura di non farcela a vivere da cristiani. Su un altro versante, secolarismo, consumismo ed edonismo, che permeano ogni dimensione sociale in Giappone, propongono ideali assai lontani da quelli evangelici e sono forse l'ostacolo più evidente a un progetto di vita cristiano.

A un livello culturale più elevato, esiste poi una deleteria corrente di pensiero, sottolineata dal notissimo scrittore Shusaku Endo, specialmente nella sua opera *Chinmoku* (Silenzio), secondo cui un vero giapponese non potrebbe mai essere un autentico cristiano.

Quanto alle aree rurali, la tradizione buddista è ancora molto radicata e la conversione a una religione straniera è causa di incomprensione e isolamento.

L'ultima pennellata del quadro potrebbe essere la mancanza di inculturazione e, spesso, di autenticità nella testimonianza dei cattolici, specialmente di quelli dei paesi di tradizione cristiana.

Lo spirito soffia dove vuole e sento che soffia anche in Giappone. Dio ha i suoi tempi. Noi dobbiamo continuare a seminare con zelo e gioia nel cuore. Se le conversioni sono poche, ci consola almeno il pensiero dei simpatizzanti, che sono molti e ci vogliono bene.



In Spagna negli anni 1936-38 furono assassinati 12 vescovi, 4148 sacerdoti diocesani, 2365 religiosi, 283 suore e decine di migliaia di laici cristiani.

I MARTIRI SALESIANI DI SPAGNA

di Elvira Bianco

Di passaggio da Roma, don Juan Canals, vice-postulatore della causa di beatificazione dei martiri spagnoli del 1936-38, ci parla del gruppo più numeroso della nostra "fabbrica dei santi".

Sono 97 i salesiani di cui si intende chiedere da tempo il riconoscimento del martirio. La loro causa di beatificazione è nelle mani di don Juan Canals, un salesiano licenziato in Scienze Fisiche e laureato in spiritualità salesiana, autore di alcune opere su Don Bosco, e che è stato per sei anni ispettore a Barcellona.

Qualcosa si muove, don Canals?

Certamente, ed è ora. Il desiderio cresce per il fatto che pochi mesi fa sono stati beatificati 122 martiri spagnoli: 51 Claretani e 71 Fatebenefratelli.

Come reagisce l'opinione pubblica in Spagna a queste beatificazioni?

Qualche tempo fa prevaleva il gusto di manifestarsi critici. Anche oggi non tutti riescono a vedere il martirio come un dare la vita per un Amore grande, e vedono il loro sacrificio come un fatto politico o come un ricordo sgradevole della nostra guerra civile.

Ci sono state altre beatificazioni prima di questi 122 religiosi?

La prima fu di tre Carmelitane



Scalze di Guadalajara nel marzo del 1987; una seconda di 26 Passionisti di Daimiel nell'ottobre del 1989; la terza di 9 Fratelli delle Scuole Cristiane, un Passionista e una Teresiana nell'aprile del 1990. Ed è stato già annunciato che ci sarà un quinto gruppo di due vescovi e di 8 sacerdoti per il prossimo ottobre.

Coinvolti in una grande tragedia

È ancora difficile dare un giudizio sereno sui fatti sanguinosi avvenuti in Spagna durante la guerra civile del 1936-1939. Lo stato di persecuzione nell'allora chiamata *zona rossa* è però riconosciuto ormai da ogni storico serio. Tante chiese furono distrutte, si trattò di un'autentica strage di clero: furono assassinati 12 vescovi, 4148 sacerdoti diocesani, 2365 religiosi, 283 suore e ci fu una carneficina di laici cristiani, decine di migliaia. Esecuzioni avvenute in città e in villaggi lontani dal

fronte, spesso senza processo o con un processo-farsa. Per quanto riguarda i martiri, il problema è provare che sicuramente la loro morte è stata causata da avversione alla fede e che la morte fu accettata con atteggiamento cristiano di fiducia in Dio, di pazienza e perdono. E questo è il mio compito.

Da dove vengono ricavati gli argomenti per queste prove?

Soprattutto dai voluminosi manoscritti che sono la raccolta degli atti di alcuni processi fatti a Valencia, Madrid e Sevilla. Passarono davanti al rispettivo tribunale ecclesiastico circa 200 testimoni.

È molto vasto il materiale raccolto?

Dato il numero di martiri — sono 97, non lo dimentichiamo — non è enorme: si tratta di quattromila pagine suddivise in sei volumi.

Sarà facile trovarvi le prove per ciascuno di loro?

Per qualcuno sì, per altri no. Dato che queste morti avvennero nella clandestinità, il tribunale deve soppesare tutti gli indizi, quelli naturalmente che gli sono stati presentati.

Lei si trova dunque in un bel problema: mettere insieme delle testimonianze necessariamente incomplete e frammentarie...

E dobbiamo raggiungere l'obiettivo. Possibilmente anche in fretta.

Potrebbe raccontare per i nostri lettori qualche vicenda tra le più significative?

Si può. E per non far torto a nessuno, ne vediamo una per ogni processo.

Solo perché preti, suore, cristiani

Cominciamo da Madrid?

L'ispettorato di Madrid aveva i novizi e gli studenti di filosofia a Mohernando, in provincia di Guadalajara.

Il loro direttore era *don Miguel Lasaga*. Il 18 luglio 1936 si impegnarono negli esercizi spirituali, al termine dei quali i novizi fecero la loro professione, diventando salesiani, senza temere per la possibile persecuzione a cui potevano andare incontro. Fu un momento tragico quando furono portati nella prigione di Guadalajara sei giovani salesiani, quattro chierici e due laici, con la scusa che erano di leva per quell'anno. In realtà erano nati nel 1915 e avevano quindi 21 anni. Il direttore chiese di accompagnarli. Nella prigione quel gruppetto si mostrò esemplare, pio, servizievole, allegro e obbediente al loro direttore, che fu un angelo consolatore per molti prigionieri, specialmente dei condannati a morte. La sua dignità sacerdotale non gli impedì di essere amabile barbiere dei carcerati. Erano già passati quattro mesi di carcere e molti erano stati liberati. Giunse il fatidico 6 dicembre 1936, giorno in cui, come rappresaglia per un bombardamento aereo sofferto dalla città, assassinarono 283 prigionieri. Fu una serata terribile: a gruppi di trenta venivano portati fuori, fucilati presso la porta del carcere e sotterrati in una grande fossa presso la salita della città. Padre Lasaga





Maria

di LENE MAYER-SKUMANZ.

Pagine 76 in grande formato.

In broccata: Lire 8.000.

Ed. cartonata: Lire 14.000.

Il racconto sottolinea la figura di Maria come strettamente collegata a Cristo. Un elegante libro dono.

Santa Maria, Madre di Dio

di RENÉ BERTHIER e MARIE-HÉLÈNE SIGAUT.

Pagine 48 in grande formato a colori. Lire 3.500.

Presenta la vita della Madonna, intesa come «colei che ha creduto».

Maria speranza di Dio

di BERNARD BRO.

Pagine 64, Lire 3.800.

Perché parlare ancora di Maria? Non si cade nell'errore di creare un'inutile mediatrice accanto all'unico mediatore, Gesù? A queste e altre difficoltà una risposta chiara.

Maria progetto di vita per i giovani

di ANGELO VIGANÒ.

Pagine 48, Lire 1.800.

L'opuscolo presenta Maria come modello riuscito di un progetto di vita per la gioventù.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO

Tel. 011/95.91.091

c/c Postale 8128

infuse serenità durante la terribile attesa e diede l'assoluzione generale a quelli del suo dormitorio.

Subirano la stessa sorte quelli di Valencia?

A Barcellona, le Figlie di Maria Ausiliatrice riunite nel collegio Santa Dorotea, poterono imbarcarsi e giungere in Italia, mentre non vollero partire suor Carmen Moreno e suor Amparo Carbonell che dovevano assistere una loro consorella appena operata. Le tre furono prese in una torre dove si erano rifugiate e rinchiuso presso un Comitato che non fu possibile identificare. Dopo l'interrogatorio la suora ammalata fu liberata, le due infermiere invece furono fucilate all'ippodromo.



L'ispettore di Barcellona, don Giuseppe Calasanz, una delle prime vittime, ucciso a Valencia perché prete, mentre lo conducevano in camion.

E il gruppo di Sevilla?

A Pozoblanco, in provincia di Jaén, furono catturati in diverse circostanze tre operatori salesiani: il primo fu l'arciprete don Antonio Rodríguez Blanco, exallievo del collegio di Utrera, che era riuscito a portare i salesiani tra la sua gente. Fervoroso e impegnato nel lavoro parrocchiale, fu immediatamente preso dai persecutori, portato al cimitero e fucilato mentre correva ad abbracciare la croce. Donna Teresa Cejudo Redondo, moglie dell'architetto Juan Bautista Caballero, attivissima e molto apprezzata nelle associazioni cattoliche, fu portata in

carcere, dove diede magnifiche testimonianze di fede, di grandezza d'animo e di perdono. Aveva dato con serenità l'addio a suo padre e alla sua bambina, e quando giunse l'ora della fucilazione, chiese di essere l'ultima a essere fucilata per poter animare gli altri 18. Bartolomé Blanco Márquez doveva compiere i 22 anni, aveva la fidanzata e stava finendo il servizio militare. La rivoluzione lo sorprese in licenza a Pozoblanco. Era un cristiano impegnato, era stato avviato all'impegno apostolico nell'oratorio salesiano, e si era perfezionato a Madrid sotto la direzione di don Angel Herrera Oria. Nel mese e mezzo di carcere si dimostrò giovane di grande fede e vero apostolo. Fu giudicato a Jaén e giustiziato. Lasciò due lunghe lettere che conserviamo, una alla sua famiglia, l'altra alla fidanzata. Sono il suo testamento spirituale.

Una vicenda incredibile

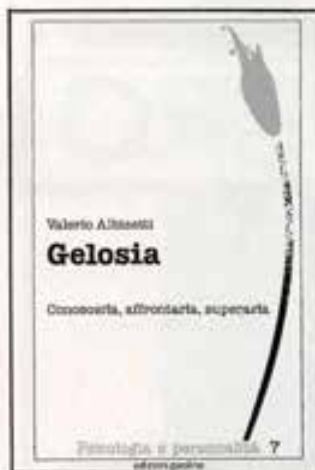
Ha scritto Tullio Vinci, parlando dell'incredibile violenza che si è scatenata in quegli anni durante la guerra civile: «Se non fossimo più che convinti che in ogni essere umano si cela l'angelo e la bestia e che eventi collettivi sono in grado di scatenare gli istinti peggiori, ci sarebbe da meravigliarsi per quel che è capitato in Spagna che, dalle origini del cristianesimo e per un'interrotta tradizione, era sempre stata in simbiosi con la Chiesa di Roma. Tanto che dire spagnolo equivaleva a dire cattolico».

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice avevano allora in Spagna quattro ispettorie e alcune decine di opere. Oggi SDB e FMA in Spagna sono quasi tremila e le opere sono 270. Ancora una volta il sangue dei martiri ha portato la sua fioritura.

Quando si conoscerà a fondo il martirio di questi 97 martiri della Famiglia Salesiana spagnola, e degli altri, verrà certamente alla luce una pagina tra le più oscure della storia del nostro secolo, ma anche la vicenda piena di eroismo di un gruppo di credenti che ha conservato anche nell'asprezza della prova più violenta la propria identità cristiana.

Elvira Bianco

a cura di Eugenio Fizzotti



GELOSIA
CONOSCERLA, AFFRONTARLA,
SUPERARLA

di Valerio Albisetti
 Milano, Edizioni Paoline, 1992,
 pp. 126, lire 15.000

La gelosia è un sentimento universale e antichissimo. Per molte persone essa costituisce l'impulso all'azione sia nelle relazioni affettive che in quelle professionali. In realtà, però, essa è sempre dannosa, perché riduce la fiducia in sé e negli altri e innesca dei meccanismi di aggressione e di invidia che si traducono in insicurezza, fragilità, dipendenza.

Il volumetto di Albisetti viene incontro all'esigenza di conoscere più da vicino cosa succede in una persona gelosa, offre delle linee interpretative, sia pure in una prospettiva un po' unilaterale quale quella psicoanalitica, e dà indicazioni e suggerimenti pratici per il suo superamento in vista di un cammino di crescita psicologica più serena e integrale.

IL SANTO CHE VENNE DAL FREDDO. ANDREA BORDINO

di Carlo Cavicchioli
 Milano, Edizioni Paoline, 1992,
 pp. 75, lire 8.000

Nato nel 1922 a Castellinaldo d'Alba, Andrea Bordino, in reli-

gione fratello Luigi della Consolata, durante la guerra e la prigionia in Siberia si adoperò in tutti i modi per alleviare i dolori e infondere coraggio negli altri prigionieri, e giunse persino a privarsi della sua razione di cibo pur di venire incontro alla loro fame. La sua testimonianza divenne poi più duratura e vivace nei trent'anni che trascorse nel Cottolengo di Torino, a contatto con le forme più difficili e inquietanti di malattie e di sofferenze. Ma la sua interiorità divenne ancor più trasparente allorché la leucemia lo assalì e decise di donare l'unica cosa intatta che gli era rimasta: gli occhi.

Il libro ripercorre le vicende eccezionali di questo autentico testimone del nostro secolo, deceduto nel 1975, e costituisce una piattaforma per una meditazione incomparabile sul senso della vita e della sofferenza, sull'oblazione della propria vita, sul servizio disinteressato, sulle modalità concrete con cui comprendere e attuare il Vangelo della carità.

IL DRAMMA COME FORMA DI DISCORSO ETICO

di Guido Gatti
 Leumann, Elle Di Ci, 1992,
 pp. 239, lire 22.000

Il libro, quanto mai interessante e originale, raccoglie undici saggi, ognuno dei quali prende in esame un dramma o un gruppo di drammi per un arco di tempo che va dal secolo scorso ai nostri giorni. Di Ibsen, Ionesco, Miller, Camus, Betti, Dürrenmatt, Cechov, Alberti, O'Neill e Beckett viene individuato lo specifico messaggio etico e si sviluppa quindi una riflessione e un approfondimento su un particolare tema di morale, quale l'autorealizzazione inautentica, l'inquietudine e la fedeltà, la solidarietà e la responsabilità, lo sviluppo della personalità morale, il rapporto tra morale, senso della vita e felicità, tra religione e morale, tra nichilismo e morale.

È un'analisi acuta e penetrante, che non opera alcuna forzatura sui testi, ma trasmette un messaggio di vita e insegnamenti morali carichi di speranza per il futuro.

ETICA DELLE PROFESSIONI FORMATIVE

di Guido Gatti
 Leumann, Elle Di Ci, 1992,
 pp. 160, lire 14.000

Nato dall'insegnamento dell'etica professionale nella Facoltà di Scienze dell'Educazione e nell'Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Salesiana di Roma, il testo prende in considerazione le problematiche morali legate ad alcune professioni specifiche (psicologo, operatore nel campo della comunicazione, dell'arte e dello spettacolo), evidenziandone la valenza di responsabilità e il compito educativo.

Lo stile letterario è molto semplice e immediato e consente al lettore di ricevere utili indicazioni su problemi quali la censura, il segreto professionale, la verità, il conflitto di interessi, l'informazione consensuale, il rispetto per gli animali.

MARIA. MEDITAZIONE DAVANTI ALL'ICONA

di François-Xavier Durrwell
 Assisi, Cittadella Editrice, 1992,
 pp. 111, lire 12.000

Ancora un libro su Maria, ma con caratteristiche originali. L'autore, infatti, invita a contemplare la madre del Salvatore alla luce sempre nuova del mistero pasquale, scoprendo in lei l'icona dello Spirito Santo e della Chiesa.

Punto di partenza della riflessione è la dottrina del Concilio Ecumenico Vaticano II che, collegandosi a un'antica tradizione, considera Maria come figura della Chiesa e specchio del mistero dello Spirito Santo. Il libro allora, mentre parla di Ma-

ria, parla dello Spirito, di Cristo e della Chiesa, e invita il lettore a raccogliersi in profonda meditazione per scoprire chi, camminando al suo fianco, nel silenzio interiore oltre che nell'eloquente testimonianza di vita, lo rende consapevole della propria dignità di figlio di Dio.



VINTA È LA MORTE
VERSO LA TERRA DEI VIVENTI
 di George A. Maloney
 Milano, Editrice Ancora, 1992
 pp. 182, lire 20.000

Ricco di afflato spirituale e di intuizioni nuove, pur se ancorato alle verità di sempre, il libro riporta riflessioni commoventi e preghiere che risanano e confortano.

Punto di partenza è la domanda sul perché della morte. Strategia suggerita per il suo approfondimento è l'ascolto della parola di Dio che è presente in mezzo a noi e ci rende partecipi, fin da questa vita, del Regno dei cieli. Obiettivo da raggiungere è il recupero dell'unità dell'uomo e del senso della sua vita che dopo la morte cambia ma non finisce mai.

Costante è il richiamo ai vivi che fanno parte dell'attuale nostra storia e a coloro che se ne sono andati con il sigillo della fede e che rappresentano la garanzia di un'unione che nulla potrà mai spezzare.

INIZIATIVE



TELEFONO AZZURRO

Cavo



di Giuseppina Cudemo

*Il prossimo 8 giugno
«Telefono Azzurro»
compirà i sei
anni di vita.
I risultati e
l'impegno
di un'équipe
di volontari
attenti alle
situazioni difficili.*



Pianeta infanzia, ovvero i diritti negati. Un universo di indifferenza, abusi e abbandoni spesso sommersi ed impensabili. È per tentare di arginare questo fenomeno che 110 parlamentari si sono impegnati a presentare una legge quadro per la tutela degli undici milioni di minori italiani. Un progetto ambizioso, da realizzarsi in tempi brevissimi, entro questa legislatura. Un progetto difficile, anche per le differenze tra i rappresentanti dei diversi partiti, differenze sostanziali, che sono emerse già nell'incontro organizzato a Roma da Telefono Azzurro: così c'è chi pone l'accento sulla realizzazione di strutture sociali, chi privilegia l'aspetto legislativo e chi richiama alla riflessione sul concetto-chiave di famiglia.

Mentre il problema infanzia, con le sue varie sfaccettature, viene discusso ed è sotto gli occhi dell'opinione pubblica, in attesa che lo Stato faccia la sua parte con leggi adeguate, c'è già chi — da anni — è corso ai ripari, senza porsi obiettivi stratosferici, ma partendo da una lettura attenta della realtà e dando delle risposte costruttive, grazie alla sensibi-

CHILD

Un voto per tutti i bambini

Quando il figlio diventa un pericolo per genitori separati

Figli maltrattati e rapiti: dalla scienza al diritto

Lauree e posti di lavoro: l'esperienza di un laureato

IL BAMBINO E IL "PALAZZO"
LEGGI PROPOSTE DI POLITICI PER LA NUOVA LEGISLATURA

CHILD, la rivista di Telefono Azzurro, che serve anche per l'autofinanziamento. Per abbonarsi, scrivere a Telefono Azzurro, via Marsala, 16 - 40126 Bologna.

lità e alla professionalità. E non si accontenta di interessarsi teoricamente del problema, ma spende il suo tempo e la sua energia "in trincea".

Con un solo gettone

Stiamo parlando di *Telefono Azzurro*. Nato nel 1987 a Bologna, su iniziativa del neuropsichiatra *Ernesto Caffo*, ha trattato finora più di 40 mila casi di abuso all'infanzia, in maggioranza episodi di violenza fisica (42%), di violenza psicologica (34%), trascuratezza (18%) e violenza sessuale (6%). Sono la Lombardia, il Lazio e l'Emilia Romagna ad avere il primato delle segnalazioni. Da quando nel '90 è entrata in funzione la linea gratuita (1678-48048), riservata a bambini e ragazzi fino a 14 anni che possono chiamare con un solo gettone da qualsiasi località e parlare per tutto il tempo necessario, nel primo anno si sono avute circa 20 mila chiamate, soprattutto per problemi con i genitori e poi solitudine, difficoltà con i coetanei, con i fratelli, problemi scolastici e affettivi, percosse. Ancora in testa la Lombardia, poi il Lazio e il Veneto. Chiamano di più le bambine dei bambini. Ma chi risponde al di là del filo? Sono opera-

trici volontarie, che si alternano in turni di parecchie ore, coprendo 7 giorni su 7, per 24 ore. Oltre che idealmente motivate ad aiutare i piccoli, sono tutte professionalmente qualificate: assistenti sociali, psicologhe, neuropsichiatre infantili, pedagogiste, che hanno seguito corsi di formazione specifici, teorici e pratici, su argomenti legali, sociali e psicologici.

Per poter rispondere a un maggior numero di chiamate evitando ingorghi, e per approfondire meglio i quesiti proposti, le telefonate con un solo gettone sono decentrate nei pomeriggi dei giorni feriali, da Bologna alle sedi periferiche di Monza e Treviso.

Ma come si affronta concretamente un "caso"? Quando si tratta di una momentanea difficoltà, si cerca di risolverla subito con indicazioni e consigli. Se invece il problema è più serio, viene dirottato ad una rete esterna di esperti e di enti: specialisti in rami specifici della psicologia e dell'assistenza sociale, avvocati, tribunali dei minorenni, ecc. E ancora, chi paga le migliaia di telefonate fatte con un solo gettone che giungono da ogni parte, dal momento che il Telefono Azzurro non riceve sovvenzioni pubbliche? La sua opera, nel complesso, è sostenuta dai contributi che gli giungono da tante parti del paese e, spesso, an-



Ernesto Caffo, presidente del Telefono Azzurro, con **Matilde Cuomo**, presidente del Council of Children and Families.

che dall'estero. Per quanto riguarda in particolare il costo delle telefonate dei bambini, esso è sostenuto con una parte degli incassi della *Nazionale italiana cantanti*, di cui fanno parte alcuni fra i più noti big della musica leggera.

Se leggiamo con attenzione i dati statistici raccolti, emergono realtà insospettite ed inquietanti: i più piccoli (da meno di 5 fino a 10 anni) telefonano perché soffrono una situazione di solitudine. Da ciò è evidente la scarsa presenza dei genitori e dei fratelli. Chi penserebbe che dietro certi silenzi, malesseri fisici o ribellioni c'è una richiesta "grida-



Al di sotto dei 14 anni il numero verde gratuito è il 1678-48048. Dopo i 14 anni il numero da fare è 051-222525.

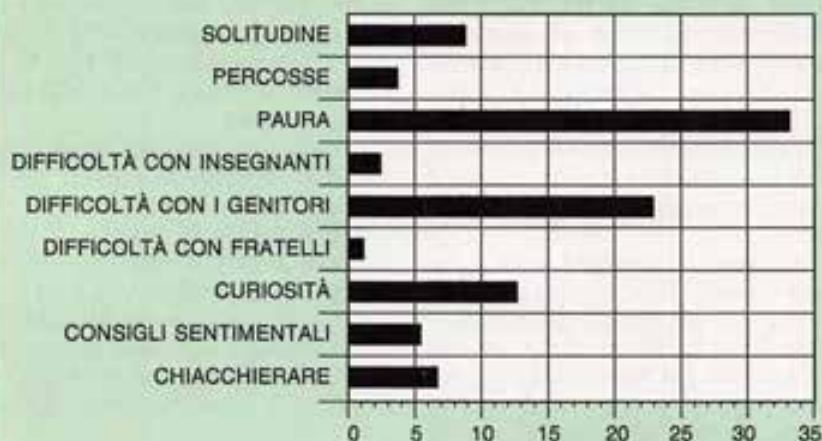
ta" in silenzio e, per lo più disattesa: «Stai con me!»?

Per gli adolescenti le difficoltà nascono nel rapporto con i genitori e crescono con l'aumentare dell'età. Le difficoltà con i coetanei sono più sofferte negli anni della scuola elementare, ma poi vanno scomparendo quasi del tutto, mentre l'età della scuola media si caratterizza specie per le difficoltà con gli insegnanti. Le denunce di percosse giungono soprattutto da ragazzi fra gli 11 e i 14 anni.

Non esistono vittime e carnefici

Ma qual è lo spirito che anima l'impegno del Telefono Azzurro? Ce lo dice il prof. Caffo: «Esso non è uno strumento risolutivo. È piuttosto un veicolo per giungere alla

CHIAMERESTI TELEFONO AZZURRO PER:



CASI PER REGIONE



soluzione di problemi dell'infanzia con la collaborazione di tutti gli organismi che lavorano in questo campo. E infatti è lo spirito di solidarietà che entra in campo ogni volta che il Telefono Azzurro si prende a carico una situazione, attraverso l'attivazione di una serie di risorse sia interne alla famiglia che esterne». Qual è quindi in concreto, l'atteggiamento rivolto non solo ai minori, ma anche alle loro famiglie? È sempre Ernesto Caffo a rispondere: «Nell'abuso all'infanzia non esistono vittime e carnefici, ma per lo più realtà familiari di sofferenza e di disagio. Molti adulti, anche per le

esperienze di trascuratezza e di abuso vissute nella propria infanzia, non sono in grado di maturare pienamente il loro ruolo di genitori. Allora occorre poter aiutare prima che l'abuso esploda, soprattutto gli adulti che hanno in cura i bambini, facendo scattare misure di controllo sociale, o addirittura punitive, solo nel caso in cui tutte le altre forme di intervento abbiano fallito. È attraverso una cultura della solidarietà e dell'aiuto a chi vive nella sofferenza, che si possono trovare delle soluzioni idonee a prevenire l'abuso e la violenza sui bambini e sugli adolescenti. È quello che Telefono Az-

zurro cerca di fare ogni giorno». Sono più gravi le violenze fisiche o quelle psicologiche? chiediamo al prof. Caffo: «Se la violenza fisica dà immediatamente il senso del dramma che il bambino sta vivendo, quella psicologica, così come molto spesso quella sessuale, resta nascosta, ma non per questo determina minori sofferenze e fratture nello sviluppo del "sé" del bambino e dell'adolescente... La solitudine, la presenza di genitori inadeguati, la violenza sessuale, l'abuso da parte delle stesse istituzioni, che dovrebbero tutelare l'infanzia, sono solo alcuni indicatori del profondo disagio che i ragazzi vivono troppo spesso a causa del disinteresse degli adulti».

Iniziative di successo

Le iniziative di cui il Telefono Azzurro si fa promotore sono tante. Ne citiamo solo alcune, volte a sviluppare nel nostro paese, anche attraverso la stampa, una viva coscienza sociale sui temi dell'infanzia abusata. Vanno dalla collaborazione con testate importanti come *La Stampa* e *Topolino*, ai convegni organizzati periodicamente, dalla pubblicazione del mensile *Child* con 50 mila copie di tiratura, alla firma della "Carta di Treviso", un codice di autodisciplina, che affronta il complesso rapporto fra bambini e informazione e sancisce l'impegno del giornalismo al dovere deontologico di proteggere i piccoli dalla logica spesso perversa della informazione-spettacolo. Altro tema di grande interesse è il delicato rapporto fra i bambini e la pubblicità e questo, come altri problemi, viene dibattuto in incontri nazionali e internazionali, per promuovere la difesa ed il benessere dei ragazzi, con il fine di uscire dalla logica delle parole ed entrare nella logica dell'intervento.

Quello dell'infanzia negata, Telefono Azzurro ce lo insegna, è un problema di tutti ed una responsabilità di ognuno. Ci viene chiesto urgentemente di fare la nostra parte perché, finalmente, alla cultura dell'indifferenza si sostituisca quella della solidarietà e dell'amore.

Giuseppina Cudemo

di Giusi Buglioni

«AMICI»

Perché parliamo di «Amici»? Perché ci sembra che fra tanta TV-spazzatura, fatti messi in piazza ed indagati con cinismo da pseudo-conduttori, ragazzine procaci date in pasto ad un'audience di palato grosso, giochini e scommesse, una trasmissione così vada vista e meditata. Nata un anno fa con l'intento di creare in televisione uno spazio dedicato ad un valore poco urlato, ma molto sentito ed idealizzato come l'amicizia, si è ora arricchita: gli "amici" sono quelli dello studio, i settanta ragazzi che ogni settimana si alternano al fianco della conduttrice Maria De Filippi (faccia da Delia Scala giovane, ma senza sorriso. Un po' più di morbidezza non guasterebbe, non è necessario tenere il broncio anche se si trattano problemi seri), e "amici" sono la stessa conduttrice ed i telespettatori, interlocutori reali ed ideali, di quanti in questi mesi hanno scritto per raccontare la loro storia a qualcuno con cui condividere un dubbio, un problema, una scelta. A ogni puntata vengono trattati dei temi sui quali discutere, in un incontro dialettico costruttivo e vivace fra gli ospiti della puntata stessa ed i ragazzi dello studio. Talvolta è stata aggiunta anche la presenza dei genitori, che ci sembra comunque inopportuna, visto che sono piuttosto spaesati ed impacciati. I ragazzi invece sono più che mai autentici, con le loro domande, le loro inquietudini, la loro voglia di dirsi le cose, di condividerle. Fra i tanti temi trattati, ci è piaciuto particolarmente quello della scuola in rapporto al lavoro. Incalzanti, a questo proposito, le problematiche dei ragazzi presenti, alcuni venuti via dalla scuola per necessità economiche, quasi sempre lavoratori in nero, senza l'appoggio della famiglia alle spalle, sottoccupati rispetto alle loro competenze, ma fieri di

Ogni sabato alle 14,30 su Canale 5 va in onda un programma di attualità intitolato «Amici». Lo conduce Maria De Filippi, la regia è di Grazia Michelacci ed è alla seconda edizione.



Maria De Filippi, la conduttrice di «Amici», con alcuni giovani nello studio di Canale 5.

pensare da soli al loro avvenire, di badare a sé stessi. Alcuni abitano con un amico per dividere le spese e non c'è chi gli faccia trovare un piatto caldo al ritorno, la sera. Giovani maturati in fretta, che conoscono le insidie della vita ed hanno imparato a difendersene, che non hanno scelto l'indipendenza per sete di libertà, ma per desiderio di autonomia e che conservano la nostalgia della famiglia, che spesso è rimasta al Sud, nella loro terra d'origine. In studio, di fronte, i ragazzi che vanno a scuola: riconoscono la loro condizione privilegiata rispetto agli altri, qualcuno dà consigli campati in aria, frutto della loro inesperienza, a chi non riesce a trovare lavoro, fra le proteste dei compagni. Il tutto in una situazione di grande spontaneità.

La trasmissione, nel suo insieme, offre di puntata in puntata uno spaccato del mondo giovanile, dando voce proprio alle problematiche ed alle opinioni dei diretti interessati, i ragazzi. Esse però si diversificano molto da regione a regione, da ambiente ad ambiente e, forse, non guasterebbe evidenziare questa varietà, che potrebbe sfuggire al telespettatore meno attento. D'altra parte i problemi via via affrontati non trovano neanche un accenno di risoluzione, una proposta concreta su come affrontarli costruttivamente. Potrebbe essere un'idea la presenza di esperti del settore, che possono offrire indicazioni pratiche e consigli. La trasmissione acquisterebbe così la valenza in più del servizio. E ne guadagnerebbe.

(Nel momento in cui andiamo in macchina la redazione della trasmissione di Canale 5 non è in grado — ma perché? — di dirci la durata della serie. Misteri dei palinsesti televisivi!)

GIOVANI

IN CAMMINO VERSO DENVER



L'appuntamento è per agosto a Denver, la città del Colorado, nel cuore degli Stati Uniti, ai piedi delle Montagne Rocciose.

A Denver, nel Colorado, nella terra dove nascono i fiumi del West, al margine del grande deserto del continente americano, si ritroveranno centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze provenienti dai cinque continenti. Per celebrare col Papa l'*VIIIª Giornata mondiale della Gioventù* che, ogni anno dal 1985, la Do-

menica delle Palme riunisce in tutte le diocesi attorno al proprio vescovo.

Dopo quelli di Roma, Buenos Aires, Santiago de Compostela e Czechochowa, l'incontro di Denver sarà una "nuova tappa" del "pellegrinaggio sulle strade della storia contemporanea" che Giovanni Paolo II, da otto anni, percorre assieme alla gioven-



Spagna, 1989.

tù del nostro tempo. Alla straordinaria consonanza stabilitasi tra questo Papa e i giovani sin dal primo giorno del pontificato, nell'ottobre 1978, si deve l'idea della Giornata mondiale della Gioventù e dei raduni internazionali, che si tengono alternativamente in Europa e negli altri continenti.

Da quella prima volta

Fu durante l'Anno Santo della Redenzione del 1983-84 che Giovanni Paolo II invitò per la prima volta a Roma i giovani di tutto il mondo, in occasione della Domenica delle Palme. La risposta dei giovani andò oltre ogni aspettativa: più di trecentomila ragazzi e ragazze convennero in piazza San Pietro per la liturgia che ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Durante il Giubileo straordinario della Redenzione, nessuno degli altri gruppi ecclesiali aveva raccolto in così gran numero l'invito del Papa.

Nel 1985, l'ONU proclamò

Polonia, 1991.



l'"Anno della Gioventù". Il Papa indisse un nuovo raduno di giovani nella Città Eterna. Il tempo tra l'annuncio e l'appuntamento era davvero esiguo. Eppure, sulla piazza antistante la basilica di San Giovanni in Laterano, si ritrovarono in duecentocinquantamila. Questo secondo successo deve aver indotto Giovanni Paolo II — la Pasqua dello stesso anno — a proporre la celebrazione annuale di una Giornata mondiale con un raduno dei giovani attorno al proprio pastore in ogni diocesi e col Papa ogni due anni.

La storia dei raduni internazionali può sintetizzarsi in poche righe. Nel 1987, più di un milione di giovani confluirono da tutta l'America Latina nella capitale argentina. Nel 1989, in seicentomila arrivarono a Santiago, in Spagna, da ogni Paese



Denver, 1993.

d'Europa. Nel 1991, dopo la caduta dei "muri", un milione e mezzo convennero a piccoli gruppi nel santuario mariano della Polonia, soprattutto dall'Europa dell'Est. Quale altro leader del nostro tempo — spirituale o temporale — avrebbe riscosso un tale consenso, una simile risonanza al suo invito?

Il 15 agosto a Denver

L'appuntamento di Denver è stato annunciato da Giovanni Paolo II al termine della solenne liturgia eucaristica della Domenica delle Palme del 1992. Subito dopo, la grande Croce dell'Anno Santo, donata dal Papa ai giovani nella Pasqua del 1984, ha lasciato l'Europa alla volta della città del Colorado. Dodici ra-

gazzi americani l'avevano ricevuta dalle mani di dodici loro coetanei polacchi. Durante il suo pellegrinaggio negli Stati Uniti, attorno alla Croce si radunano dappertutto i numerosi giovani che si preparano spiritualmente all'incontro di agosto.

Il tema del grande raduno americano sarà: *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*. Quale vita? Quale abbondanza? Tre le linee fondamentali del messaggio indirizzato ai giovani dal Papa, il 15 agosto dello scorso anno, che esplicitano in che senso leggere tale tematica: la sete di vita, di una vita più umana, più vera, più piena, Cristo che si staglia come unica via per entrare nella vita — vita eterna che fiorisce già qui e ora...; la Vita nuova in Cristo — *"Non sono più io che vivo, ma Cri-*

sto vive in me" — che s'irradia a tutte le dimensioni e ambiti dell'esistenza personale e sociale.

I ragazzi e le ragazze che raggiungeranno Denver, rappresenteranno *"la fede più viva o almeno la ricerca più appassionata"* dell'universo giovanile dei cinque continenti. Solo in quest'ottica il grande raduno troverà il suo significato più vero e la sua più stimolante motivazione. L'incontro non intende essere, infatti, un *"rito convenzionale"*, un avvenimento cioè che si giustifica per il suo stesso ripetersi. Nasce, come i precedenti, da *"una necessità profonda"* umana ed ecclesiale, che trova origine *"nel cuore dell'essere umano"* e si riflette *"nella vita della Chiesa, pellegrina e missionaria"*.

Silvano Stracca

I CENTO ANNI DELL'OPERA DI SAVONA

QUI CI VUOLE L'ORATORIO

di Marino Codi



L'oratorio di Savona, nel cuore della vecchia città.

Cento anni fa, un sabato pomeriggio, tre salesiani, due sacerdoti e un chierico, si inoltravano in una via periferica di Savona alla ricerca di un pezzo di terra per trasformarlo in un campo da gioco.

Le poche case della zona dove adesso sorge l'oratorio a Savona, erano circondate da orti e giardini. La strada, dal nome un po' guerresco, via delle Trincee, si snodava parallela alla linea ferroviaria che unisce Savona al Piemonte. Al di là della ferrovia scorreva, e scorre tuttora, un torrente, dal nome armonioso, *Letimbro*, allora ricco di acqua e di pesci e oggi in secca per la maggior parte dell'anno. Tre salesiani — due sacerdoti e un chierico — vi arrivarono cento anni fa un sabato pomeriggio.

Il Rettor Maggiore e le autorità per la festa solenne del centenario.



Un oratorio per i giovani

La pressante richiesta di un oratorio in città era partita dallo zelante rettore del seminario vescovile, monsignor Ponzone, preoccupato per la situazione morale e religiosa dei giovani. Conosceva già l'opera salesiana presente con collegio e oratorio a Varazze, Alassio, Vallecrosia e Genova: anche a Savona ci voleva l'oratorio e la salvezza dei giovani sarebbe stata assicurata. Contattò Don Bosco, insistette nel-

la sua richiesta finché non riuscì a strappargli almeno una promessa. «Savona non è ancora terra per noi», era stata la risposta di Valdocco. «Pregate la Madonna della Misericordia, da voi tanto venerata e un giorno verremo a Savona».

Sarà quindi il beato don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, a mandare nel 1892 i primi tre salesiani a Savona.

Per quattro mesi, i salesiani fecero i pendolari. Venivano da Genova il sabato pomeriggio, dormivano in seminario, ospiti di monsignor Ponzone, lavoravano tra i ragazzi la domenica e, a tarda sera, rientravano a Genova. Col tempo fu costruita una casetta, pian terreno e primo piano, che serviva da tutto: abitazione, sale da giochi e di riunione, di catechismo e altro ancora. Ma il centro pulsante di vita era il cortiletto, invaso ogni giorno da centinaia di ragazzi. I salesiani a Savona trovarono un terreno vergine e fertile. Sforzi e sacrifici furono ripagati da una corrispondenza incredibile in ragazzi che fino a pochi mesi prima erano considerati delle autorità quasi un pericolo pubblico. Accoglievano tutto ciò che veniva proposto, convinti di essere amati da quei tre preti che correvano e giocavano in mezzo a loro.

La piccola Valdocco

Priorità assoluta fu data all'istruzione catechistica e religiosa. Si creò il caratteristico stile dell'oratorio salesiano che dà precedenza alla crescita dello spirito, al sentirsi amati dal Signore. Una cappellina di legno accolse questa massa di giovani per lodare il Signore nei giorni festivi.

La sede di via delle Trincee era però un vero bugigattolo. Urgeva una costruzione di più vaste proporzioni per ospitare il numero crescente di giovani che accorrevano da ogni parte della città.

Il nuovo oratorio fu progettato in fretta e con altrettanta fretta si pose mano ai lavori. Vescovo e autorità incoraggiarono e sostennero la nuova costruzione, che fu pronta in un anno: quattro piani con aule grandi e luminose. Nella nuova sede ci fu addirittura più spazio del necessa-

rio. Presto sorsero la gloriosa attivissima filodrammatica, la società ginnica, la mini-sala cinematografica, che ebbe l'onore di proiettare il primo film muto a Savona. E poi gli immancabili tornei di calcio, nei quali si cimentò anche un giovane di grande talento, quel *Valerio Bacigalupo*, che diventerà portiere del leggendario Torino.

Una casa per l'Ausiliatrice

Col tempo la zona di via delle Trincee divenne talmente popolata da esigere un luogo di culto più spazioso. Di ciò si rese conto anche il vescovo, che approvò il progetto di una nuova chiesa, che fu costruita in un anno e inaugurata nel maggio del 1931. Grazie alla sua posizione centrale, la chiesa fu sempre frequentata. Attira i fedeli anche una bella tradizione: la chiesa è sempre aperta e vi è sempre un sacerdote pronto ad ascoltarti. È anche una potente calamita la devozione popolare all'Ausiliatrice e a Don Bosco.

Componente importante dell'oratorio è anche il *Laboratorio Mamma Margherita*, pronto a sostenere le tante necessità della comunità oratoriana e parrocchiale, ad aiutare le missioni con vivaci mostre-mercato. Oggi sono una sessantina le donne coinvolte, che, come la mamma di Don Bosco, pregano e sono di appoggio alla vita dell'oratorio e a ogni attività.



Spettacolo all'aperto.



Animatori e ragazzi per il grande gioco.

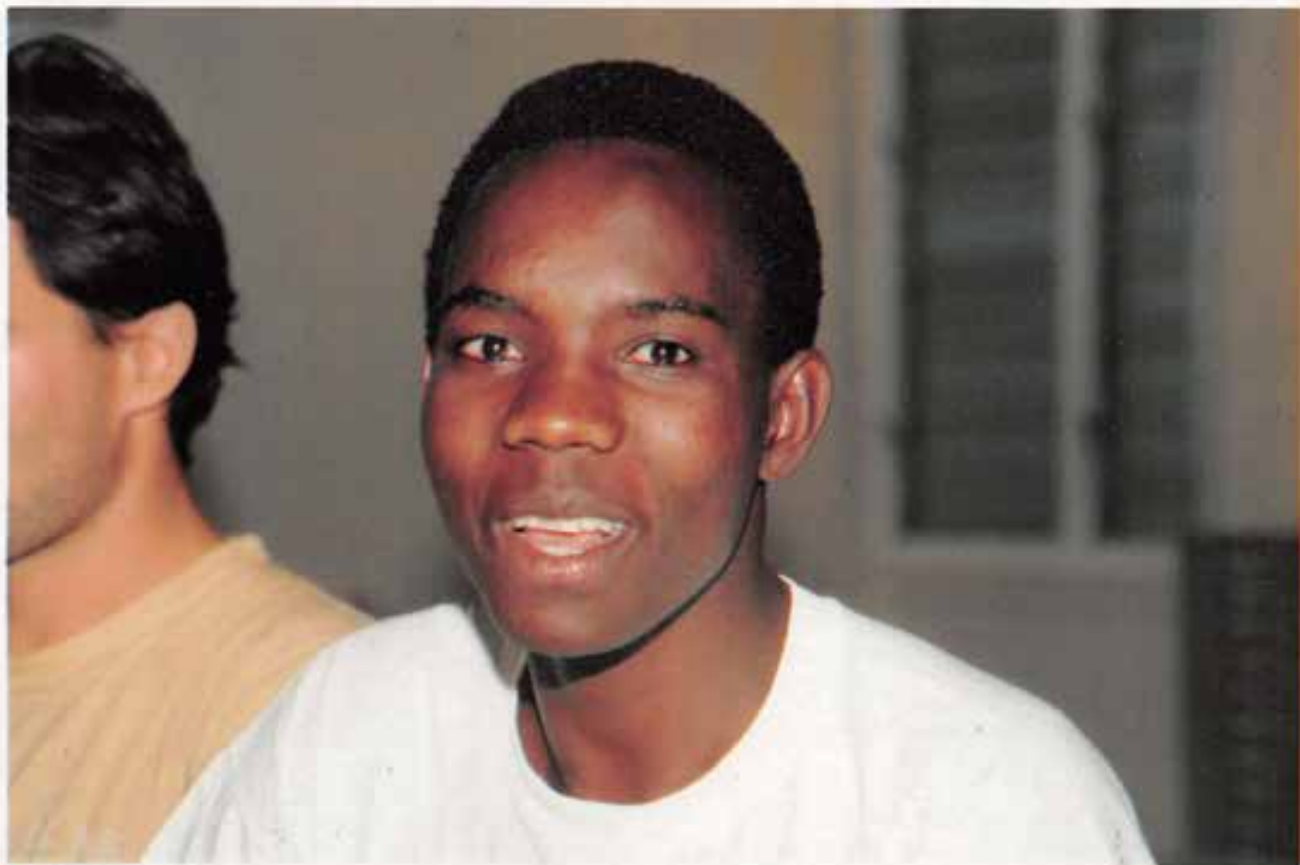
Una trentina d'anni fa è sorta la *comunità giovanile*, che ospita ragazzi e ragazze in situazioni di abbandono per i quali il tribunale dei minori ha preso o sta per prendere dei provvedimenti. Hanno alle spalle, di regola, nuclei familiari disgregati: chi viene da una dura esperienza di un precedente istituto, chi dal carcere, chi è rimasto privo di assistenza o comunque di qualsiasi punto di riferimento. Dunque ragazzi a rischio, i più amati da Don Bosco.

52 vocazioni

Il fiore all'occhiello, la prova più evidente della bontà del lavoro svolto all'oratorio di Savona, sono le numerose vocazioni: 52 giovinette donate alla Chiesa come operai specializzati nella vigna del Signore. Sin dall'inizio l'oratorio ha creato un clima di serenità e di gioia, di allegria e sincera amicizia, favorendo le inclinazioni di ciascuno con la molteplicità degli interessi e questo ha portato frutti preziosi. 27 entrarono in seminario e furono a servizio della Chiesa locale. Tra di essi emerge la figura del cardinal Giuseppe Pizzardo, che ricoprì un ruolo importante nelle trattative tra la Santa Sede e lo Stato Italiano per la stipulazione dei Patti Lateranensi. Altri 25 giovani si consacrarono a Dio nella congregazione salesiana. Tre andarono in missione in Centro America, uno in Cina.

IN KENYA DON BOSCO NON SI È SMENTITO

di Dario Superina



Adriano Myaga, giovane salesiano kenyota.

In pochi anni la presenza missionaria in Kenya è diventata importante. L'attività parrocchiale, le scuole tecniche, i nuovi progetti raccontati da don Dario Superina, che ha guidato il gruppo dei primi.

Gennaio 1980. Un salesiano atterrava all'aeroporto di Nairobi, con due valigie, tanta paura, ma anche tanta speranza. A soli tredici anni di distanza, a Nairobi abbiamo già tre opere avviate dai salesiani indiani e tre nella zona dei *Kikuyu*, fondate dai salesiani del Piemonte. I salesiani africani sono già cinque, e con loro oggi siamo una discreta squadra di 23 persone. In poco più di una dozzina d'anni, in Kenya Don Bosco è un no-

me conosciuto e amato da migliaia di giovani. Siakago, Embu, Makuyu sono le nostre tre comunità.

Siakago: 26 centri e 40 scuiolette

Siakago è la culla della presenza salesiana di tutto l'East Africa. Una missione-parrocchia di oltre duemila metri quadrati (più vasta della

provincia di Asti o di Ascoli Piceno), in una zona arida e semiarida del Kenya. Sono ormai 26 i centri religiosi, "quasi-parrocchie" disseminate in un territorio occupato da oltre trentamila abitanti, di cui più di un terzo cattolici.

Don Bruno e don Demetrio lavorano in una parrocchia che ha 26 centri minori e 40 scuole elementari.



Don Dario Superina.

Anche le cifre hanno un loro significato. Quattro Figlie di Maria Ausiliatrice — suor Teresa, suor Antonia, suor Rosaria e suor Rachele — sono impegnate nella scuola materna, nella scuola di cucito per 35 ragazze e nella scuola-liceo scientifico governativa di 350 allieve.

I due sacerdoti spendono il loro entusiasmo e la loro generosità tra questa gente bisognosa di tutto, ricca soltanto di figli, fame, miseria, semplicità e voglia di vivere.

Ogni anno vengono organizzati nei tempi forti (Avvento-Quaresi-



L'orchestrina dei giovani di Embu.

ma) due grandi incontri formativi per i giovani cattolici della parrocchia. Vengono al nostro Centro anche da molto lontano, si fermano dal giovedì alla domenica. A volte sono anche trecento e si sistemano per la notte come possono. Il nostro piccolo centro pastorale dispone comunque di 90 posti-letto. Le esigenze logistiche dei nostri giovani sono poche, ma la loro risposta è sempre così ricca di entusiasmo, di maturità e consapevolezza, che ogni sacrificio per l'organizzazione è ampiamente ripagato.

In parrocchia esiste l'associazione dei giovani cattolici, con tanto di iscrizione e di tessera. Possiamo dire che è l'unica del suo genere in tutta la diocesi. Oltre un migliaio gli iscritti, con consiglio direttivo a livello parrocchiale e zonale, nei diversi "muthighiti".



Kenya. La regina madre delle termiti.

Embu: il fiore all'occhiello

Embu è una simpatica cittadina ai piedi del monte Kenya (5.000 metri). A Nord, sempre alle falde del Kenya, si trovano le piantagioni di tè e di caffè. Noi siamo al Sud, dove, a pochi anni dagli inizi di Siakago, invitati dal vescovo diocesano, abbiamo iniziato due moderni istituti tecnici per oltre 600 giovani. Mentre 300 ragazze frequentano il *Mother Mazzarello Youth Centre* fondato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Altri 300 ragazzi frequentano il nostro istituto con specializzazioni in meccanica, falegnameria,



GUIDA AL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione. Contributi di Chiarinelli, Biancardi, Bissoli, Caviglia, Conte, Damu, Gatti, Gianetto, Guglielmoni. Pagg. 208, Lire 15.000

«ERO MALATO E MI AVETE VISITATO».

Itinerari di formazione per gli operatori della pastorale dei malati.

Il sussidio, molto pratico, è compilato da un gruppo di esperti per coloro che hanno il compito dell'assistenza religiosa dei malati a domicilio o in ospedale. Pagg. 136, Lire 12.000

CRISTIANI OGGI

di ANDREA FONTANA

È un sussidio scritto per introdurre nuovi credenti nella comunità o in un gruppo; per riscoprire la fede cristiana in un gruppo di adulti; per preparare giovani o adulti a ricevere la Cresima; per chi voglia misurarsi personalmente a verificare il suo modo di vivere da cristiano oggi. Pagg. 112, L. 6.500

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO

Tel. 011/95.91.091

c/c Postale 8128

muratura, agricoltura. Accanto alle attività scolastiche, che affrontano molto seriamente, perché costituiscono l'unica *chance* per vincere la povertà loro e della loro gente, vengono proposte tutte quelle altre attività tipiche di ogni opera salesiana: gruppi formativi, sportivi, musicali (celeberrima è la *Don Bosco Band*) teatrali, folcloristici.

Cento ettari di terra: otto anni fa era boscaglia di termiti e di serpenti, ora è occupata da moderni capannoni, laboratori, aule scolastiche, ampi e spaziosi cortili, una moderna fattoria (30 mucche, 300 galline... il cane e il gatto).

Una cosa molto importante: nella scuola entrano solo i giovani della zona, i più poveri tra i poveri. Chi può arriva a contribuire con circa 10 mila lire al mese. Abbiamo anche aperto tre piccoli centri professionali semi-gratuiti in altrettanti villaggi della zona.

A 30 chilometri da Embu, con i fondi della Caritas italiana, abbiamo costruito nella savana, vicino al fiume Thiba, una grande *farm* per lo sviluppo di quella zona. È un progetto di irrigazione che ora già fa produrre verdure e frutta per l'esportazione. Duecento famiglie trovano già lavoro per i loro figli.

Tra i Kikuyu

A Makuyu abbiamo una bella parrocchia-missione nella diocesi di Muranga, tra i Kikuyu. La popolazione è costituita soprattutto di gente che lavora nelle piantagioni di caffè. Abbiamo anche aperto un centro professionale per falegnami e muratori, ma il grande progetto pilota di Makuyu dovrebbe essere una scuola grafica. Si sono già avviati i contatti per i necessari sovvenzionamenti. Una scuola grafica oggi vuol dire tecniche avanzate e purtroppo assai costose. Ma a questo proposito, Don Bosco ci diceva: «Se quel che stiamo facendo è per la gloria di Dio, gli aiuti arriveranno!». Dopo tanti anni, ci accorgiamo che Don Bosco in Kenya non si è smentito! «Tiguoi na wega!» (State bene!).

Dario Superina



LE NOSTRE SFIDE AFRICANE

Parlare di sfide in Africa significa parlare sempre di *megasfide*. Non è possibile farne un elenco completo. Vediamo le principali:

A livello culturale ed esistenziale: la lacerazione profonda e traumatica di questi giovani divisi tra le antiche tradizioni, i legami con il *clan* (vedi *matrimonio, circoncisione, situazione della donna, anziani, autorità parentale...*) e il fascino dei messaggi culturali dirompenti del mondo moderno occidentale. La tentazione di ritenere unicamente i disvalori dell'una e dell'altra, perché più comodi, è attuale e fortissima (vedi *poligamia, aborto, denaro facile, vita comoda, libertà morale, corruzione...*).

A livello politico: in Kenya, come nella maggior parte dei paesi africani, al potere coloniale si è sostituito un potere altrettanto autoritario e per molti aspetti più dittatoriale e oppressivo. Il tribalismo è una realtà molto concreta, che renderà ancor più difficile e drammatico l'inizio della democrazia. Motivo di speranza è la formazione dei giovani, nelle cui mani è il futuro della nazione.

A livello economico: il 60 per cento della popolazione ha meno di vent'anni. La corsa alla scuola e a una educazione superiore è diventata spasmodica. Le speranze di trovare un lavoro qualificato sono sempre minori, la concorrenza per avere un posto si è fatta dura. D'altra parte attualmente il Kenia vive soltanto di caffè-turismo e questo non è sufficiente. Al riguardo la proposta delle nostre scuole professionali ci pare vincente: tutti ormai sanno che è più importante insegnare a pescare che regalare un pesce!

A livello religioso: le radici della fede sono ancora molto giovani e tenere. Il proliferare delle differenti sette religiose fondamentaliste spaventa e confonde. L'Islam poi resta un grosso problema a parte. I giovani però sono e restano profondamente religiosi. Il Vangelo è accolto e accettato. Molte sono le vocazioni sacerdotali e religiose, anche salesiane.

Il sinodo, che la Chiesa d'Africa si appresta a celebrare, resta il più importante appuntamento dello Spirito per il futuro della fede cattolica in questo continente.

d.s.

di Jean-François Meurs

GIOVANE PIANETA CERCA SOLE

24 gennaio. Sovente, nel bus, vi è poca gente. Carlo ha tirato fuori qualcosa dalla sua tasca.

— Hai visto ciò che mi ha dato mia madre?

Rideva, ma in modo strano. Aveva piuttosto l'aria un po' umiliata. Era un preservativo.

— Ne ho una scatola piena... Ho parlato a mia madre di Lupo Alberto che abbiamo letto in classe. Non mi ha convinto. Allora, io le ho chiesto di leggerlo credendo che si sarebbe impressionata. Lei è stata presa dal panico, infatti. Ed ecco...

E mi ha mostrato la scatola. Ho cercato di minimizzare. Ma lui ancora più scaldato, ha aggiunto:

— Ah, no! Anche tu! Se ti metti anche tu! E pensare che mi conosci bene!

— D'accordo, gli ho detto, è abbastanza ridicolo... Ma tua madre ha fatto esattamente come diceva il libretto.

— Non ci avevo pensato, ma è così. Quando le ho dato Lupo Alberto mi aspettavo una reazione diversa... speravo che mi avrebbe dato una mano a capire. È da molto tempo che mia madre ed io non parliamo di cose importanti. Lei mi dice che non vuole essere una mamma possessiva, che non vuole pesare sulla mia vita, perché insomma... Ma io qualche volta ne avrei bisogno. Pensavo di poterle parlare come facciamo qualche volta tra di noi, ma con un po' più di sicurezza, dato l'argomento... Il libretto non parla mai del nostro desiderio di costruire qualcosa di bello, un amore vero e per la vita...

— Sì, ho detto. Anche quel bestione di Cristoforo lo ha capito. Ti ricordi

L'opuscolo «Come ti frego il virus», voluto dal Ministero della Sanità, preparato dalla Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids, avrebbe dovuto aiutare i giovanissimi ad affrontare i temi delicati della sessualità in tono sdrammatizzante e simpatico, anche facendo leva sui disegni di Silver, autore del popolarissimo Lupo Alberto. In realtà il testo si è mantenuto su un livello di deludente banalità. Passando sopra le esigenze personali più elementari dei ragazzi, si preoccupa soltanto degli aspetti tecnici del rapporto sessuale, privandolo di ogni responsabilità e bellezza.



l'altro giorno? Cristoforo è grossolano e gli altri devono spostarsi quando passa. Ma l'altro giorno aveva imitato la professoressa: «Siiii, figlioli. Quando due si amano davvero, perché non dovrebbero farlo?

L'amore però è pericoloso. Non lo sapevate? Si deve essere prudenti, portare sempre con sé il necessario». Cristoforo sventolava il profilattico.

— Lo avresti detto che era così intelligente quel ciccone? Ha capito anche lui che quello non era l'amore...

— L'ha capito leggendo "Come ti frego il virus". Se quello è amore... lo pensavo a un rapporto super, e invece... basta un pezzo di caucciù. Non c'è niente da dirsi, niente da scambiarsi. Un tappo di caucciù che ti chiude la bocca e risolve ogni dialogo tra due persone.

— L'Aids è una cosa seria, ho aggiunto io. L'anno scorso sono stati colpiti quasi 15 mila... ne sono morti un sacco. Molti erano drogati. Bisogna difendersi, ma non soltanto buttando via le siringhe usate o servendoci del profilattico. L'amore è qualcosa di diverso. E loro ti parlano solo di come farlo a fior di pelle.

Allora gli ho chiesto se me ne dava uno. Carlo mi ha guardato con due occhi da camaleonte e si è scaldato:

— Dobbiamo divertirci, no? E allora divertiamoci. Scherziamo un po'. Non trovi che questo bus sia brutto?

Ci abbiamo soffiato dentro e li abbiamo attaccati al passamano. È incredibile, la gente del pullman a tutta prima non se n'è nemmeno accorta. Come se vedesse senza guardare. E quelli che hanno visto non han-

no detto niente. Salvo un prete con la barba e un cappellino da marinaio. Ha guardato, ci ha visti e poi si è messo a ridere. Non mi sono stupito più che la gente parli di queste cose al modo di Lupo Alberto!

PRESSO IL MONTE CHE FUMA

di Graziella Curti

A Manila non è difficile imbattersi nella povertà. Le strade sono piene di gente che non ha casa o che vive in baracche. Qui le Figlie di Maria Ausiliatrice e i salesiani si sono messi accanto a tanti giovani che vivono di espedienti.

Lo chiamano "smoky mountain" perché da questa collina di immondizie della città esce sempre un lieve fumo maleodorante. Arrivo lì attraversando uno dei più grandi slums dell'Asia. Le baracche di lamiera sono appiccicate l'una all'altra e la miseria è padrona di casa. Sul cumulo nero dei rifiuti c'è gente che fruga, incurante della puzza, per trovare qualcosa da mangiare.

Siamo a Tondo, nota località desolante a livello subumano. La sua triste fama risale alla visita di Papa Paolo VI nel novembre del '70. Allora il mondo inorridì, per le immagini

trasmesse alla televisione, eppure già qualcosa era stato fatto dai salesiani, che da tre anni stavano lavorando nell'"inferno" di Manila.

Oggi a Tondo vivono sette Figlie di Maria Ausiliatrice e dieci salesiani di Don Bosco. Il *Don Bosco Youth Center* si apre come un'oasi tra le strade dissestate e quando arrivi hai l'impressione di trovare finalmente un punto di vita dove posare lo sguardo. Ci sono giovani dappertutto. Innumerevoli bambini ti circondano e prendono la tua mano per metterla alla loro fronte, in segno di benedizione. Sempre sono stata in-

■ Tondo-Manila. Le vie della zona invase dai giovani.





Quezon City, «Laura Vicuña Home». Le instancabili animatrici con i ragazzi.



I piccoli ospiti hanno trovato una casa.

cantata dal popolo filippino, perché possiede una dolcezza serena che commuove; ma qui, nel suo Paese, e in queste condizioni di miseria, l'allegria della gente mi sembra un miracolo.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno un centro di formazione con corsi per segretarie e di sartoria. Le aule e i laboratori sono pieni di giovani che imparano una professione. Fuori nel cortile più di cinquecento bambini giocano insieme. Mi dicono che nella mattinata funziona un centro di raccolta per giovani mamme. Qui le suore insegnano alcuni accorgimenti per una corretta nutrizione del bambino e norme igieniche.

La responsabile dei laboratori di sartoria è suor Pilar, la maggiore tra queste giovani sorelle filippine. Operata al cuore, economista della casa, insegna con professionalità e buon

gusto a tagliare e cucire gli abiti. Sta in piedi più di otto ore al giorno trattenendosi accanto ad ogni ragazza per un insegnamento personalizzato.

Alla sera, le giovani rimangono fino all'ora di cena ed è fatica avviarle verso casa. Qui al Centro si sta bene, tutto è più pulito e confortevole. Le suore hanno dato il meglio per le aule scolastiche riservando per sé poche stanzette dove mangiano, pregano, dormono. Un'essenzialità che provoca.

«Amo i ragazzi della strada»

Osservo Debbie, una novizia che sta facendo il suo tirocinio qui a Tondo. È sempre in mezzo ai bimbi e ai giovani. Sulla sua camicetta festiva c'è una simpatica scritta in inglese: «I love street children» («Amo i ragazzi della strada»). E loro lo sanno. Hanno fiducia in questa giovane donna del loro Paese che spende il tempo più bello della sua vita qui, si direbbe senza rimpianti, come fosse di casa.

Dietro gli occhi incantati degli ospiti del Centro sta una speranza che s'accende quando varcano il cancello del cortile e che invece si appanna nell'oscurità delle baracche, nella violenza del quartiere, nella malattia che sta in agguato.

Al di là della strada ci sono i salesiani con un grande centro di formazione, sorto nel 1971. I ragazzi che sono educati qui vanno dai 17 ai 23 anni e provengono dalle classi sociali più povere. Le possibilità di preparazione tecnica spaziano tra le esercitazioni su motori diesel, elettrici e meccanici, della durata di un anno, al breve corso per saldatori della durata di due mesi. Dalla data di fondazione del centro fino ad oggi, si contano 3178 diplomati. Qui si possono anche frequentare brevi corsi per apprendere a lavorare al tornio, alle saldature e alla raccorderia in marina per le riparazioni a bordo. Sono molto numerosi anche i gruppi sportivi e culturali e sono disponibili vari spazi e attrezzature per il tempo libero. Circa cento squadre di calcio e pallacanestro hanno qui la loro sede.

Particolarmente importante è il centro *Drop-in*, che ha lo scopo di accogliere bambini che vivono abbandonati nelle strade.

IN LIBRERIA



IL VANGELO DI GESÙ CRISTO

Il volume a fumetti mette il Vangelo alla portata dei più giovani, ma anche degli adulti. Pagg. 226, Lire 30.000

CANTO DELLE LODI E DEI VESPRI FESTIVI

Per tutto l'anno liturgico
Manuale per comunità che celebrano in canto l'Ufficio Divino.

Comprende Lodi e Vespri di tutte le solennità e feste del proprio tempo e dei santi, le domeniche dell'ordinario, i comuni e l'ufficio dei defunti, l'ufficio delle letture di Natale, Venerdì e Sabato Santo, defunti.

Pagg. 704, Lire 45.000

John Drane SCOPRIRE LA BIBBIA

Una chiave per «aprire» la Bibbia. Un minipocket interamente a colori che presenta il best-seller che può aiutare a trovare le risposte che cambiano la vita.

Pagg. 48, Lire 3.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Mentre saluto, mi informano che quest'anno si celebrano le nozze d'argento delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei salesiani in questo quartiere.

Mama Mary!

Una casa a due piani in una zona popolare di Quezon City: è *Laura Vicuña Home*. Qui vivono una cinquantina di ragazze/i dai 6 ai 18 anni. Ne avevo sentito parlare come di un sogno. Ora la vedo, commossa. Si potrebbe proprio chiamare la casa del miracolo. Infatti in uno spazio per una quindicina di persone, ce ne stanno più di cinquanta. È un gruppo vivacissimo, con un capacità di ascolto e di comunicazione che supera le difficoltà di una lingua diversa.

So che hanno dietro storie impossibili di droga, prostituzione, violenza. Le Figlie di Maria Ausiliatrice che conoscono bene i problemi del loro contesto, specialmente per le bambine e le adolescenti, avevano cercato da tempo di raccogliere, ma tutto era precario e insufficiente. Finalmente, da un anno, hanno avuto questa casa. L'hanno dedicata a Laura Vicuña; per le bimbe sarebbe stata una buona compagnia. Infatti *Milagros, Nora, Cintya* e tutte le altre la considerano una di loro, una sorella.

Qui vivono cinque Figlie di Maria Ausiliatrice e condividono a tempo pieno l'esistenza con i ragazzi. Non c'è uno spazio diverso per pensare a sé. La giornata è invasa dalla presenza dei bambini e dal richiamo alla radicalità.

Nel breve tempo della mia visita, assisto alla rappresentazione di due canzoni mimate. Il palco è un piccolo cortile interno, non ci sono luci speciali o colonne sonore d'effetto. Tutta la riuscita è affidata ai movimenti e all'espressione del volto. Rimango incantata. Poi tutti si affollano intorno, seduti a terra. Attentissimi. Parlo e qualcuno traduce. Sembrano rubarmi le parole di bocca e i loro occhi scuri hanno lampi di luce nella sera. Ad un certo punto pronuncio il nome di "Madonna". La reazione è immediata: una smorfia collettiva. Pensano che alluda alla famosa cantante. Mi correggo. D'ora in poi quando nominerò la



«Laura Vicuña Home»: tra piccoli lavori e vita di famiglia.

Vergine, dirò *Mama Mary*. Nelle Filippine la chiamano così e qui tra gli "street children" è un nome più che mai appropriato.

Un cielo sulla strada

Qualche giorno dopo, a Canlubang, incontro con più pace suor Norma, la responsabile di *Laura Vicuña Home*. Mi racconta qualche scampolo di vita dei ragazzi: una geografia di dolore e di abbandono. E le suore, che non hanno figli propri, qui sentono il concretizzarsi di una loro maternità nell'accoglienza, nell'accompagnamento di ogni giorno. Quando tornano da scuola, i ragazzi imparano a tener pulita la casa, a costruire piccoli souvenirs da vendere, a fare teatro, a disegnare, a preparare pranzo e cena. Certo, i rapporti non sono facili. Spesso sorgono litigi, incompatibilità, rivalse. Ci vuole una lunga pazienza che a volte sfibra. Ma ci sono pure i momenti di preghiera vissuti insieme, c'è il gesto improvviso di chi ti chiede perdono, di chi intuisce la tua preoccupazione e ti dà una carezza.

Le suore e le altre presenze educative sono un corpo compatto, solidale con tutta l'ispettoria, che ha istituito la *Fondazione Laura Vicuña* per sostenere economicamente l'opera. E gli aiuti arrivano da tutte le parti, anche da persone sconosciute che vogliono collaborare alla costruzione del futuro di questi ragazzi.

Nel pomeriggio c'è una grande festa, con più di duemila invitati. Sul palco si susseguono le drammatizzazioni ricche di colore e di armonia. Ogni casa dell'ispettoria si fa presente con un messaggio.

Ma il clou dello spettacolo lo raggiungono gli ospiti del "Laura Vicuña Home". Con la loro semplice divisa, con i movimenti intensi e coinvolgenti raccontano la loro storia con una canzone, composta proprio per loro: «C'è un cielo sulla mia strada io cammino e guardo lontano. Domani sarà più bello perché la strada è piena di amici».

Graziella Curti

Eventuali aiuti siano indirizzati alle FMA - Pro Maria, Direzione Generale, via dell'Aseno Salesiano, 81 - 00139 ROMA - C/C N. 53466009

SUOR LAURA MEZZI

MISSIONARIA
TRA LA NEVE

di Teresio Besco

In Polonia vogliono fare santa una suora italiana, che andò lassù a 48 anni, fondò l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice e divenne la madre degli orfani.



Luglio 1945. È appena finita la seconda guerra mondiale. Nella città tedesca di Potsdam i vincitori (Stati Uniti, URSS, Inghilterra, Francia) tracciano i nuovi confini del mondo. Vaste zone fino a ieri appartenute alla Germania vengono assegnate alla Polonia, vaste zone fino a ieri appartenute alla Polonia sono inglobate nell'URSS. Tra case e strade distrutte, città sconvolte e fatte a pezzi dai bombardamenti, vengono compiuti giganteschi spostamenti di popolazioni. Centinaia di migliaia di tedeschi vengono estirpati e cacciati a ovest. Centinaia di migliaia di polacchi vengono sradicati dalla loro terra e spinti come mandrie di animali verso sud, a 500 chilometri di distanza, ad occupare i territori da cui i tedeschi sono stati scacciati.

Nella grande tragedia di popoli,

c'è un angolo di terra dove si consuma una piccola, sanguinante tragedia. Vilnius e i 200 mila chilometri intorno sono staccati dalla Polonia e "restituiti" alla Lituania. In un angolino di quella terra ci sono 120 ragazzi polacchi, in una casa di legno costruita tra un grande bosco e un piccolo lago. Sono affidati alle cure di alcune Figlie di Maria Ausiliatrice, e sono orfani. Ognuno conosce la sua storia, e non ha vergogna a raccontarla. Io, Marian Delasinki, sono stato trovato in un bidone della spazzatura quando non avevo che sei settimane, presso la porta dei bambini abbandonati, a Varsavia. Sono stato portato dalle suore a Wilno, e a sette anni fui mandato alla casa presso il bosco di Sakiszki, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ricordo la bontà di madre Laura che,

pur non parlando bene il polacco, ci dimostrava in ogni momento il suo affetto materno».

«Sono polacchi e io li riporto a casa!»

In quella regione, Lituani e Polacchi hanno vissuto fianco a fianco, hanno abitato gli stessi paesi e le stesse case. Ora, di colpo, i Polacchi sono diventati "i nemici". Uomini e donne adulti (che possono lavorare) sono scacciati, sono spinti sulle strade che portano al lontanissimo sud. Su carri, biciclette, qualche rarissimo treno, caricano i loro poveri fagotti e vanno. Devono raggiungere altre terre, e lavorarle, e farle produrre per la fame della Polonia che conta 6 milioni di morti, 2 milioni di invalidi, e il 40% dei giovani colpiti dalla tubercolosi per denutrizione.

Partono gli adulti. Ma di quei 120 orfani chi s'interessa?

E dei partigiani che hanno combattuto fino a ieri contro i Russi, e che vivono nascosti nel grande bosco di Sakiszki? Madre Laura ha molta esperienza della malvagità umana, ormai. E sa che se rimangono lì, nello spazio di qualche mese orfani polacchi e partigiani clandestini finiranno su qualche carro bestiame diretto alla Siberia, il grande continente di ghiaccio dove spariscono i "nemici" dell'URSS.

«Sono ragazzi polacchi — dice con decisione alle sue suore —. Io ne sono responsabile: li riporto a casa loro!».

Iniziano le lunghe, scoraggianti pratiche a Vilnius. Tre mesi. Nel bosco torna il freddo. Madre Laura e le suore pregano e lavorano a vestire gli orfani: rattoppano gli indumenti invernali, infagottano i cappotti, raddoppiano i maglioni. «Soprattutto preghiamo — ripete a tutti madre Laura —. La Madonna provvederà».

La signora con le stellette

Suor Pytel che conduce le pratiche alla centrale dei Sovietici, ha incontrato una ispettrice con le stellette militari di origine polacca. Si prende a cuore gli orfani. Arrivano 108 fogli di rimpatrio. E gli altri 12? E i partigiani e le famiglie dei parti-

giani? «Preghiamo. La Madonna provvederà», ripete madre Laura.

Al treno, dieci carrozzoni sono riservati agli orfani. Unico sedile: la paglia sparsa sul pavimento. Uno dei dieci carrozzoni è riservato (così ha preteso la signora con le stellette militari) ai "malati contagiosi". Scesa la notte, in quel carrozzone scivolano i 12 "senza carte", le famiglie dei partigiani, i partigiani... Alle due di notte il treno si muove verso la frontiera. Seduta tra i suoi ragazzi che dormono, madre Laura non dorme, prega. Suor Bronia ricorda: «Se le guardie di frontiera avessero scoperto i viaggiatori clandestini li avrebbero fucilati, con quali conseguenze sugli altri non si sa dire...».

All'alba piove. I ragazzi si tengono i fazzoletti sulla testa per ripararsi alla meglio: i carrozzoni hanno i tetti sfasciati. Alla frontiera l'ispezione è accuratissima. Ma davanti al carrozzone riservato ai "contagiosi", la signora con le stellette vigila... con un bottiglione di vodka in mano. I soldati bevono e se ne vanno. Mezz'ora dopo, il treno è in terra polacca. La signora con le stellette va a sedersi accanto a madre Laura. È tutta sudata, le tremano le gambe. Dice: «Siamo salvi. Siamo salvi tutti...». Madre Laura si inginocchia sulle assi sconnesse, prega, piange, abbraccia la "compagna". «Grazie per aver salvato i miei figli».

Inoltrandosi nella Polonia, i ragazzi e le suore vedono con occhi sbarrati com'è ridotta la loro terra: case sventrate, gente cenciosa, rotaie divelte, buche profonde. Bisognerà rimbocarsi le maniche e ricominciare tutto da capo.

La fanciullezza dorata

Era ben diversa la Polonia quando Madre Laura era arrivata. Era stata una ragazza fortunata e felice, Laura Meozzi, nella lontana fanciullezza. La famiglia, di origine nobile, si era trasferita a Roma dove il padre era funzionario al Ministero delle Finanze. Nella campagna romana, sulla sua bella cavalla bianca, Laura faceva lunghe cavalcate ogni mattino per raggiungere una chiesa, dove ascoltava la Messa

e faceva la Comunione. L'incontro con il Signore ogni giorno, fin da quegli anni, era stato il nutrimento della sua vita pura e felice. Aveva frequentato le scuole dalle Suore Dorotee, sul Gianicolo, ma il suo direttore spirituale l'aveva condotta a scoprire le ragazzine povere presso l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «Scoprire Gesù nell'Eucarestia è bene — le diceva —. Scoprirlo nell'Eucarestia e nelle persone povere è anche meglio».

Laura, a 21 anni, lasciò le ricchezze e gli agi della famiglia ed entrò tra le Figlie di Maria Ausiliatrice per servire Gesù nelle ragazzine più povere. L'ubbidienza le mandò a incontrare quelle ragazzine a Nizza Monferrato, Bordighera, Varazze, Genova, poi la stessa ubbidienza le affidò la direzione delle comunità di Genova, Ali Marina, Catania, Nunziata. «Amava i poveri, gli abbandonati, i trascurati sotto ogni aspetto — hanno deposto sotto giuramento i testimoni di quel tempo —. Vedevo in essi Gesù e li trattava con grande delicatezza. Era energica con se stessa, ma dolcissima con le consorelle e le ragazze. Non comandava. Diceva: "Ho bisogno che mi faccia un piacere"».

Missionaria verso Nord

Aveva chiesto di andare in missione, e l'ubbidienza, quando aveva 48 anni, la mandò in missione a Nord, nelle gelide province settentrionali della Polonia. I Salesiani erano in Polonia da 30 anni. Da quando il principe Augusto Czartoryski (uno degli eredi al trono della Polonia) era diventato salesiano,

dalla Polonia era cominciato uno strano pellegrinaggio: giovanottoni salivano sul treno con al collo un cartello: DON BOSCO-TORINO. Don Rua aveva aperto per loro una casa. Ne erano usciti salesiani splendidi, che fin dal 1898 avevano aperto la prima casa salesiana a Oswiecim.

Questi giovanotti avevano sorelle, cugine. Anche alcune di loro erano partite con appeso al collo lo stesso cartello: DON BOSCO-TORINO. Erano diventate le prime Figlie di Maria Ausiliatrice polacche.

Ma nessuna casa era stata aperta per le FMA in Polonia. Fino al 1922, quando Madre Laura Meozzi ricevette l'obbedienza: «Con altre cinque suore andrai a Rozanystok, e vi fonderai una casa per gli orfani della guerra».

30 ottobre 1922. Nizza Monferrato, Asti, Milano, Venezia, Austria, Cecoslovacchia, Polonia-Oswiecim, Polonia-Rozanystok. Per questo lunghissimo tragitto, viaggiano insieme, come sorelle, tre suore italiane e tre suore polacche.

Nella prima sosta che fanno nella casa salesiana di Oswiecim, madre Laura scrive sul suo taccuino: «Condurre una vita nascosta in Dio. Trasformarsi in Gesù per amore e per dolore». Da Oswiecim risalgono per 350 chilometri attraverso l'immensa pianura sempre più bianca. Il treno le lascia in una vasta solitudine, già ammantata di neve. Rozanystok è un villaggio in aperta campagna, radunato attorno a un grande santuario della Madonna. La guerra ha saccheggiato le case, i cascinali. In alcune case riattate, i salesiani lavorano per cinquecento orfani che hanno più di dieci anni. Ora che arrivano le suore (e il direttore dei salesiani è ad accoglierle con un sorriso festoso), potranno venire anche gli orfani inferiori ai dieci anni, e le bambine di qualsiasi età.

Gli 80 orfani e Czeslaw

Arrivano ottanta bambini e bambine. La cronaca racconta: «I bambini non hanno né calze, né scarpe. I più piccoli hanno tre anni. Sono laceri, macilenti. I più piccoli strillano. I più grandi sono molto indisciplinati». Madre Laura e le cinque



Pogrzebien (Polonia). In questa casa madre Laura Meozzi trascorse gli ultimi anni della sua vita.

suore fanno il miracolo. Trasformano quegli ottanta bambini spaventati in una grande famiglia, dove si beve il latte caldo, ci si scalda con le grosse stufe a legna e con l'affetto che avvolge tutti. Madre Laura cura i piedini coperti di geloni, suor Walenga distende vicino alle stufe mutandine e camiciole lavate e ben strizzate. E alla sera, prima di infilarsi nei lettini, si prega la Madonna che li ha accolti accanto al suo grande Santuario. Madre Laura manda a letto le sue suore sfinite e poi ruba tante ore alla sua notte per vegliare accanto ai bambini che hanno paura del buio. Scrive: «Ave Maria. Grazie del tuo aiuto e soccorso. Io confido in Te e sempre confiderò».

Un bambino di quel tempo, Nowak Czeslaw, ricorda. «Avevo due anni. Le suore cercarono di inserirmi nel gruppo dei più piccoli, ma si accorsero che non potevo vivere come gli altri bambini. Avevo una grave malattia intestinale, mi dissero poi, e non sapevo pronunciare nemmeno una parola comprensibile. Madre Laura — la chiamavamo tutti *Mateczka*, mamma — si prese cura particolare di me. Mi allevò come fossi suo figlio. Madre Laura amava tutti i bambini, s'interessava come una mamma di tutti, ma aveva una cura speciale per i ritardati e i più bisognosi, e più di tutti per me, che ero il più misero di tutti. Non sgridava mai, non si irritava mai. Quando un ragazzo si sentiva colpevole correva da madre Laura ad accusarsi e a chiedere perdono, sicuro che essa l'avrebbe scusato presso l'assistente. Questa esperienza l'ho fatta io stesso parecchie volte».

La moltiplicazione delle FMA

Quando venne l'ispettore governativo a visitare locali e bambini, fu così impressionato che concluse: «Vi manderemo altri duecento orfani». Madre Laura disse soltanto: «Dove li mettiamo? Dateci le case occorrenti». Fu come l'enunciazione di un programma. Governo, famiglie nobili, fornivano le case, e le FMA si moltiplicavano per far del bene ovunque ai ragazzini e alle ragazze povere. Dal 1922 al 1940 Madre Laura Meozzi (prima direttrice, poi visitatrice, poi ispettrice) aprì 9 opere, e dal noviziato (che fu sem-

pre la pupilla dei suoi occhi) uscirono 110 suore per dare la vita in quelle opere. Viaggiava da un treno all'altro, da una casa all'altra, come avesse vent'anni, come non fosse tormentata dall'asma, dal mal di testa, dalle gambe gonfie a volte come tronchi d'albero. Scriveva a una direttrice sfinita dal lavoro: «Ti porterò il cioccolato! E tu mi preparerai una faccia così sorridente che mi rallegrerà il cuore. Coraggio, suor Sofia, lavoriamo alla nostra santificazione, lavoriamo a più non posso, affinché i nostri giorni siano benedetti, siano ricchi di meriti. Come stanno le bimbe?... Incoraggiamo tutti, facciamo del bene a tutti, a tutti».

Poi ci fu la seconda guerra mondiale. Il console italiano le prospettò ciò che poteva capitarle come straniera: arresto, deportazione in Siberia. Lei rispose: «Rimango in Polonia finché ci sarà anche solo una suora». Rimase tra gli orfani nel bosco di Sakiszki. Per non far correre rischi alle suore polacche si vestì da contadina, abitò in una casa di contadini. Riusciva a raggiungere e a rianimare le FMA sparse sotto la bufera, con lettere spedite clandestinamente. Madre Ersilia Canta, che le ha lette e le ha pubblicate, ha detto: «Sono come quelle di Madre Mazzarello».

Poi il viaggio in treno, il carrozzone sigillato "per i malati contagiosi". E poi la ripresa.

I miracoli dal tappeto di macerie

Aveva ormai più di 70 anni madre Laura nel 1945, quando bisognò ricominciare dal tappeto di macerie. Ma non si scoraggiò: «Se la Madonna vuole, vedremo miracoli». E li videro tutti. I miracoli delle case (mentre il comunismo avanzava e s'impadroniva della Polonia, aprì altre 15 opere), e i miracoli della carità (al direttore dell'orfanotrofio di Laurów, comunista, che durante la guerra aveva perseguitato le suore e infine le aveva cacciate dalla loro casa, mandò un'infermiera perché curasse sua figlia malata gravemente).

Nel 1949 accolse come una liberazione la lettera che nominava Ispettrice una FMA polacca. Matylda Sikorska, la maestra che lei aveva



A Pogrzeblen è stata conservata la camera di madre Laura.

invitato nel primo orfanotrofio di Rozanystok, diventava la sua continuatrice. Non ne voleva sapere, suor Matylda, e piangeva come di uno sgarbo che era costretta ad infliggere alla sua *Mateczka*. Ma Madre Laura la presentò a tutte sorridendo radiosa: «Ecco la vostra nuova Madre». E Matylda raccontò a tutte il loro primo incontro: «Mi spalmava di burro le fette di pane, e me le offriva. Lo faceva con tanta delicatezza e maternità che ne riportai un'impressione fortissima. Sentivo in me qualche cosa che mi legava per sempre a quella santa superiora... Mi regalò un'immagine di Maria Ausiliatrice e fu per me come un tesoro. Poi mi accompagnò per un tratto di strada e stette a guardarmi mentre me ne andavo. Mi voltavo, e lei era sempre là e mi salutava. Certamente pregava per me. Alla vigilia di Natale avevo dato le dimissioni da maestra al mio paese e salutato la famiglia. Andai a passare il Natale con gli orfani e con Madre Laura. Era il primo che passavo lontana dai miei. La forza me la dava Dio e la santità di Madre Laura».

Un tumore maligno aveva già aggredito Madre Laura. Soffriva moltissimo e scherzava: «Ho imparato a lamentarmi in polacco: Ohie, ohie...». Il medico diceva alle suore: «Voi non potete nemmeno immaginare l'atrocità delle sue sofferenze». Quando temeva di non riuscire più a sopportare, sognò la Madonna che le disse: «Fra quaranta giorni vengo a prenderti». Si preparò per entrare a una festa. Le ultime parole che disse furono: «La Madonna è qui, e vi benedice». La Madonna venne a prenderla il 30 agosto 1951.

Teresio Bosco

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco

Borsa: Don Bosco, in suffragio di D. Lino Di Domenico, a cura di D. Mario Cogliandro, L. 1.500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Sillano Piva Maria, L. 1.200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio defunti e per protezione della famiglia, a cura di C.N., L. 1.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N., L. 1.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Selva Basilia e Giuseppina, L. 1.000.000 — Borsa: Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Mariella e Guido Mossotto, L. 1.000.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Bertorelli Maurizio, L. 1.000.000 — Borsa: In suffragio del Sac. Giulio Reali, Salesiano, a cura di Muffari Aldo, L. 700.000 — Borsa: In memoria di Don Lino Di Domenico, a cura delle Cooperatori: Teresa De Francesco e Zoccoli Ester, L. 600.000 — Borsa: Madre Mazzarello, a cura di N.N., L. 600.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei genitori Nicola e Giuseppina Bianco e per protezione della famiglia, a cura di Bianco Mario, L. 500.315 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la laurea del nipote Corino Maurizio, a cura di Giorelli Maddalena, L. 500.000 — Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura di Messi Giovanna, L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Silvestri Italia, L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Sabbi Giovanni e Sordi Giuseppe, a cura di Mazzola Angela, L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura dei Coniugi C.R., Torino, L. 500.000 — Borsa: Sr. Eusebia Palomino, per ringraziamento e protezione, a cura di Rizzato Boschiero Maria, L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di B.M.G., L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione della famiglia e in suffragio dei genitori e della sorella, a cura di Iovene Nina, L. 500.000 — Borsa: Beato F. Rinaldi, per protezione e in memoria del fratello Don Francesco, Missionario salesiano, a cura di Zanni Anna, L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Alessandro Cavrini, a



São Carlos (Brasile). I ragazzi dell'Educandato gestito dai cooperatori, durante una sacra rappresentazione.

cura della famiglia, L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione in vita e in morte, a cura di M.S., L. 350.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Vertero, L. 300.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione per salute, lavoro, affetti familiari, a cura di Davide, A. Maria, Luigi, Irene, L. 300.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura Ex allievi Casa Madre, TO, L. 300.000 — Borsa: Santi Salesiani, in memoria di Borghi Amelia, a cura della figlia, L. 300.000 — Borsa: Don Bosco, a cura di Silvano Davié, L. 300.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di De Intinis Teresa, L. 300.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura dei Cooperatori Salesiani di Cremona, L. 300.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e in memoria della mamma Enrichetta, a cura di Mombellardo Antonietta, L. 220.000 — Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio del Dott. Gerardo Musuraca e per protezione della famiglia, a cura della figlia Flora, L. 200.000 — Borsa: In suffragio di Rosetta e Alessandra e di Marcello e Giovanni, a cura di Morelli Francesca, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,

invocando protezione in vita e in morte, per me e familiari; a cura di M.C., L. 200.000 — Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio della mia nipote Amalia, a cura di Fulvia De Marco, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Beato Filippo Rinaldi, a cura di Maria e Attilio Tell, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Tarditi Siri Luigia, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco: proteggete sempre Alessandra e Davide e le loro famiglie, a cura di Ricci Giovanni, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando continua protezione, a cura di Bramati Luigia, L. 150.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e protezione, a cura di Aimino Giovanni, L. 150.000 — Borsa: S. Maria Mazzarello e Sr. Eusebia, invocando protezione, a cura di N.N. Ex allieva, L. 150.000 — Borsa: S. Domenico Savio, a cura allievi 1° Media Oratorio M. Rua, Torino, L. 140.000 — Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando protezione per la figlia Denise, a cura di N.N., L. 125.000.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ricordo e suffragio di Don Aldo Fantozzi, a cura di Borsantini Liana — Borsa: In suffragio dei defunti Famiglia Rigamonti, a cura di Rigamonti Enos — Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria, in suffragio di Paolo Tosini, a cura di Guasone Carla — Borsa: In memoria dei nostri cari, a cura di P. e B.A., Valenza — Borsa: Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Vretenar Felice — Borsa: Don Luigi Zavattaro e Don Francesco Meotto, in memoria di Podio Dagoberto, a cura della famiglia — Borsa: Don Bosco, a cura di Zeni Giuseppe — Borsa: Don Rinaldi, per grazia ricevuta, a cura di Carboni Pier Carla — Borsa: Don Bosco, Don Rua e Don Braga: proteggete la nostra famiglia, a cura di N.N. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di mia moglie Fulvia e di Don Vincenzo Onorati, a cura di Andriollo Silvestro — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Famiglia Schiavini — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco: proteggete me e i miei cari, a cura di Baldi Maria — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Salesini Maria — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei genitori e sorella, a cura di Vallaggia Eufrosina — Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per protezione e risoluzione di problemi, a cura di Velino Mariantonietta — Borsa: In memoria di Sr. Maria Franchini FMA e dei miei defunti; a cura di Carù Rinaldo — Borsa: In memoria della moglie Ganzini Marianna Dri, a cura di Dri Cav. Giovanni — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione, a cura di Trio Antonino — Borsa: S. Domenico Savio, ringraziando per protezione della famiglia, a cura di Urbani Adelino e Ottavia — Borsa: Don Bosco, in suffragio di Delia, a cura dei genitori — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per intenzione dell'offerente, a cura di N.N. — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di Massa Ferrando Eliana — Borsa: Don Rua, per ringraziamento e protezione, a cura di Vittoria Grossi Rossi — Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani benedite la cognata e proteggete la famiglia, a cura di Diemoz Maria — Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Novelli Francesca — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Arenga Rita.

MENEZ sac. Jean, salesiano, † Bar-le-Duc (Francia) il 20/9/1992 a 59 anni.

Morto di incidente automobilistico, ha trascorso gli anni della sua vita salesiana insegnando ai giovani a Saint-Dizier, lasciando dietro di sé un grande rimpianto, tanto era conosciuto e apprezzato per il senso dell'accoglienza, per la presenza sempre sorridente, il buon umore, lo stile educativo attento agli altri.

APARICIO Y QUINTANILLA mons. Pedro Arnoldo, † Santo Domingo (El Salvador) il 7/9/1992 a 84 anni.

Fu il primo vescovo della nuova diocesi di San Vicente (El Salvador), che governò dal 1946 al 1983. Al compimento dei 75 anni presentò la rinuncia al Santo Padre e da allora si dedicò interamente alla formazione spirituale e al consolidamento della congregazione delle Figlie del Divino Salvatore, da lui fondata nel paesello di Santo Domingo (San Vicente) nel 1957.

DANSE sac. Hubert, salesiano, † Lubumbashi (Zaire) il 9/8/1992 a 80 anni.

È rimasto sempre fedele al suo ideale missionario a servizio dei più poveri. Lui i poveri li conosceva bene e li chiamava per nome, cercava di correggere i loro difetti, li consigliava e incoraggiava. Faceva progetti per migliorare la loro condizione sociale. Sacerdote missionario, è rimasto fedele al proposito scout: Sempre a servizio degli altri. Era un uomo riservato, discreto, di preghiera, fedele al rosario quotidiano.

MEDICO Pasquale; exallievo e cooperatore, † Brindisi il 13/2/1993 a 70 anni.

Iniziò a frequentare la casa salesiana sin dai primissimi anni dell'apertura dell'opera di Brindisi. E sin dalla prima giovinezza le dedicò tutta la sua vita in un servizio fuori del comune: umile, costante, disinteressato. Ogni angolo della casa di Brindisi testimonia la sua dedizione. Attaccatissimo a Don Bosco, incarnò l'ideale di exallievo e cooperatore. I suoi funerali furono un'incredibile manifestazione di affetto e di riconoscenza.

DE PANFILIS suor Raffaella, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Colleferrato (Roma) il 3/12/1992 a 79 anni.

Lavorò per tutta la vita nella cucina di diverse case, in un servizio allegro e generoso, contrappuntato dall'Ave Maria. Suor Raffaella fu sempre attenta a tutti e le sue feste sono sempre state una celebrazione della vita.

FEYLES sac. Gabriele, salesiano, † Cordoba (Argentina) il 21/11/1992 a 70 anni.

Nato a Cantarana d'Asti, parlò missionario per la Patagonia ancor prima di diventare sacerdote. Dopo essersi laureato in filosofia e teologia morale a Roma, insegnò nelle case di formazione di Argentina, Bolivia e Cile. Uomo di grande cultura, fu molto stimato come direttore spirituale. Confessore infaticabile e di animo pastorale, fu generoso con tutti, specialmente con i poveri. Sapeva incoraggiare sempre e tutti. Fecondo scrittore di argomenti spirituali, filosofici, storici, apologetici, teologici e morali, fu un sacerdote fedele alla dottrina ecclesiale e alla tradizione salesiana. Promosse la devozione alla Vergine e al Cuore di Cristo. La sua fu una vita di lavoro intenso e ordinato.

BOSIO sac. Guido, salesiano, † Torino il 1/12/1992 a 90 anni.

Cultore della lingua e dei classici greci e studioso dei padri della Chiesa, ne svelò le ricchezze ai giovani teologi dell'Università Salesiana di Roma. Raccolse con zelo e documentò con cura il martirio di monsignor Versiglia e don Caravario, favorendo in questo modo il riconoscimento dell'eroicità della loro vita. Trascorse gli ultimi anni conservando la vigorosa personalità, attento alla ortodossia e alla fedeltà pedagogica di Don Bosco.

PIRROTTA suor Domenica, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Napoli il 19/12/1992 a 72 anni.

Maestra intelligente e attiva, fu amata per la sua mitezza dai suoi allievi delle classi elementari. Ha preparato generazioni di bambini alla Prima Comunione perché ha fortemente creduto al valore apostolico della catechesi.

AGOSTA sac. Mario, salesiano, † Varazze il 13/12/1992 a 76 anni.

Sempre e dovunque «prete» in ascolto attento e disponibile del Magistero della Chiesa, fu educatore e pastore d'anime creativo e instancabile, donandosi senza riserve con la lungimiranza di chi sa di lavorare per una causa vincente. La portata e il valore della sua azione di sacerdote e di salesiano trovano impressionante riscontro nella stima affettuosa e nella gratitudine dei molti che l'hanno avuto amico fedele e guida sicura.

KREUTZER suor Carolina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Conegliano Veneto (TV) il 4/1/1993 a 83 anni.

Nata a Trieste, conservò la tempra vivace e forte degli istriani. Fu insegnante di lettere attenta, esigente, ma anche capace di un rapporto cordiale e piacevole. Fu educatrice sempre, in cortile come in cattedra. Gioiosa, diede a tutti la testimonianza di una vita totalmente realizzata.

VITALE Elvira, ved. Landi, cooperatrice, † Grottaferrata (Avellino) il 24/9/1992 a 80 anni.

Scrivendo il figlio dott. Rocco: «Come figlio non so scrivere di lei. Dico solo che è per lei che offriamo queste borse di studio per giovani missionari di Don Bosco. Il motivo: tra i periodici ecclesiali che riceveva prediligeva "Il Bollettino Salesiano" che sosteneva secondo le sue possibilità. Non mancava di raccomandarci come giovani e studenti (insieme a mio fratello) a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice e ultimamente per i nipoti a san Domenico Savio.

PASCUCCI cav. Giovanni, cooperatore ed exallievo, † Gualdo Tadino (Perugia) il 29/10/1992 a 73 anni.

Con la sua morte si è spenta a Gualdo Tadino una delle figure più limpide e significative della città. In seno all'associazione dei cooperatori, degli exallievi, nell'ambito della comunità ecclesiale quale membro del consiglio pastorale, nella scuola e nella Pro Loco, di cui fu a lungo stimatissimo presidente, in tutti i campi nei quali l'uomo può assurgere al grado di nobilitare se stesso, seppe portare un esempio di correttezza e di altruismo. Fu capace di legare la semplicità alla tenacia, la coerenza alla determinazione, l'intuito fattivo alla rettitudine.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

SRUGI E VARIARA NUOVI «VENERABILI»

Giovanni Paolo II ha sottoscritto il Decreto sulla eroicità delle virtù dei Servi di Dio *Simone Srugi* e *Luigi Variara*, dichiarandoli «Venerabili». Di Luigi Variara *Il Bollettino Salesiano* presenterà nel numero di luglio un servizio di Teresio Bosco. Qui ci limitiamo a presentare di Simone Srugi una breve scheda biografica e qualche *grazia* (su Simone Srugi, cf. *Bollettino Salesiano*/febbraio 1992). Nato a Nazaret nel 1877 e morto a Beitgemâl (dov'è sepolto) 50 anni fa il 27 novembre 1943, Simone Srugi ha dedicato la sua esistenza, nel beneficiare tutti, senza distinzione di religione o di razza.

Ha scritto di lui il Promotore Generale della Fede: «La sua vita copre l'arco più movimentato e più burrascoso della storia del suo popolo. Di questa storia egli condivise tutti i risvolti. E pur nell'umiltà del suo servizio quotidiano nei vari ruoli di agricoltore, sarto, sacrestano, mugnaio e specialmente infermiere, ha però lasciato una testimonianza di altissimo livello in tutti, sia musulmani che cristiani. Di qui l'importanza, unica nel suo genere, di questa figura di umile concittadino di Gesù, cristiano, melkita, laico, religioso salesiano che ha saputo fermarsi accanto a tutti, rivestendo, secondo l'appellativo più caro ai suoi biografi, i panni del "Buon Samaritano". La sua glorificazione sarà punto di riferimento comune — per cristiani e non cristiani, arabi e non arabi — in quella Terra, benedetta e pur tanto lacerata». Con Simone Srugi e Luigi Variara sale a nove il numero dei «Venerabili» della nostra Famiglia.

Riportiamo alcune grazie attribuite all'intercessione del nuovo Venerabile, Simone Srugi.



MI RITROVAI INCONSCIAMENTE IN GINOCCHIO SUL NUDO PAVIMENTO

Ero affetto da una grave forma di reumatismo articolare acuto, che limitava gran parte dei miei movimenti, rendendo assai penosi quelli che mi erano ancora consentiti. Le prolungate terapie, oltre che risultare scarsamente efficaci, complicavano il quadro generale della patologia.

Invitato dal mio Superiore a partecipare ad un Corso di Rinnovamento a Roma che prevedeva anche un periodo di permanenza in Terra Santa, accettai la proposta quasi come una sfida alle mie condizioni fisiche.

Le notevoli difficoltà — peraltro previste — che incontrai a motivo dei miei malanni qui in Italia, si moltiplicarono in Terra Santa, durante i frequenti disagiati spostamenti, richiesti dalle programmate visite ai luoghi sacri. Recatici, nella prima settimana di agosto, a Beitgemâl per visitare la tomba di *Simone Srugi*, mi ritrovai inconsciamente in gi-

nocchio sul nudo pavimento. Molto mi stupii di riuscire ad assumere quella posizione, prima insostenibile, ma prevalse in me il bisogno di concentrarmi nella preghiera. Recitai il Rosario intero, ispirandomi alla tenera devozione mariana del Servo di Dio, senza avvertire il disagio, che sarebbe stato naturale sentire anche in condizioni normali. Nell'atto di rialzarmi, mi accorsi con meraviglia che i miei movimenti non erano più legati né mi preoccupavano le consuete sofferenze.

Il persistere di questa "liberazione" mi ha convinto di essere stato beneficiario di uno specialissimo intervento del Servo di Dio. A distanza di anni confermo la veridicità di quanto mi è accaduto e mosso da profonda riconoscenza invito ad sperimentare l'efficace intercessione di questo santo Coadiutore Salesiano.

Zauli Giacomo SDB, Varazze

NON POTEVO MANGIARE QUASI PIÙ NULLA

A farmi conoscere *Simone Srugi* fu un esemplare confratello e mio grande amico. Giuseppe Vicini, questo è il suo nome, lavorava con me nella Scuola agricola di Cuenca (Ecuador) dove il mio Superiore mi aveva inviato per ristabilirmi in salute. Mi ero ridotto infatti in condizioni tali da non poter mangiare quasi più nulla e non poter più parlare. I miei bronchi ammalati mi rendevano difficile la respirazione, l'asma mi tormentava, una tosse persistente mi possava, la gola mi doleva e sanguinava. Dopo due anni in tali condizioni, risultate vane tutte le cure mediche, fui inviato nella Casa di Cuenca affidando alla dolcezza del clima tutte le speranze di guarigione.

Fu qui, come ho già detto, che conobbi il confratello coadiutore Giuseppe Vicini, il quale vedendomi proprio mal ridotto e saputo della inutilità di tutte le cure, mi parlò del coadiutore Simone

Srugi, morto in concetto di santità e di cui, da poco, era stata introdotta la Causa di Canonizzazione. Mi invitò quindi, con molta fede, a invocare la sua intercessione.

Io, mosso proprio da questa sua fede, mi misi nelle mani del Servo di Dio. Lo pregavo spesso durante la giornata e contemporaneamente poggiavo la sua immagine sulle parti malate del mio corpo. Dopo appena quindici giorni, io potevo dirmi perfettamente guarito. Ho ricominciato a nutrirmi e a parlare senza alcuna difficoltà. Posso affermare che si è trattato di una guarigione completa e duratura. Ho potuto tenere omelie anche in piazza aperta e conversare anche per lungo tempo senza più risentirne.

Sento perciò il dovere di ringraziare di tutto cuore il mio vero medico Simone Srugi.

Sac. Angel Lobato, SDB, Quito, Ecuador

Nome: Alen Henri

Nato a: Overpelt, Belgio Nord

Attuale residenza: Roma

Altre notizie utili: Delegato
Confederale Exallievi/e
Don Bosco.



Ci dica qualcosa di lei. Come ha conosciuto i salesiani; qualcosa della sua giovinezza, della sua famiglia...

A casa eravamo 4 fratelli e 2 sorelle; la più giovane è suora missionaria nello Zaire. Non era facile in periodo di guerra per i miei genitori far studiare tutti. Ma a costo di tanti sacrifici, ognuno ha potuto studiare e fare la sua scelta. Con la partenza del mio fratello maggiore avevo conosciuto i salesiani: vedevo che giocavano con i ragazzi in cortile, che c'era la banda e il teatro e organizzavano belle passeggiate. Dopo la liberazione del '44 chiesi anch'io di andarci. I salesiani erano molto gentili e ci chiesero soltanto un contributo in natura. Ero così felice dai salesiani che ci sono rimasto.

Adesso è responsabile dell'animazione di centinaia di migliaia di exallievi salesiani nel mondo. Come sente questo incarico?

È un incarico di responsabilità che supera di gran lunga le mie possibilità. Il lavoro di animazione e formazione deve svolgersi in dialogo e d'intesa con i delegati nazionali e locali, per dare ossigeno alle varie Unioni dove si vive la vera vita e dove si aspetta che gli exallievi si rimbocchino le maniche insieme agli altri membri della famiglia salesiana.

Quali sono le idee di fondo che la

guideranno nel contatto con il variegato mondo degli exallievi?

Promuovere il senso di appartenenza a tutti i livelli, sia della famiglia salesiana, sia dell'associazione, sia della Chiesa, dove si aspetta il tipico contributo dell'exallievo salesiano nel campo sociale-politico secondo le doti di ciascuno, con l'ottimismo, la fede e l'impegno di Don Bosco.

Qualcuno dice malignamente che gli exallievi salesiani sono quelli che «si ritrovano a un pranzo per organizzare una cena»...

Quando i figli tornano a casa, c'è festa! Noi salesiani vediamo gli exallievi il più delle volte purtroppo solo in questi momenti, e ci manca talvolta l'informazione del bel lavoro che stanno compiendo fuori del nostro ambito. Pensiamo anche solo ai convegni socio-politici tenutisi a Venezia e a Frascati...

Sono tanti gli exallievi che occupano un posto importante nella società. Che cosa si attende da essi?

1. Una coscienza retta nel tessuto di una società moderna e sempre più complessa;
2. Il lavoro come responsabilità e servizio alla comunità;
3. La promozione umana, soprattutto della gioventù;
4. La solidarietà.

In una parola, la testimonianza. □

HANNO DETTO

«Se voglio andare a sfasciar-mi contro il muro, perché non ci devo andare?».

(Vasco Rossi,
intervistato dal Sabato)

«Don Bosco insegnò che un pallone può anche togliere dalla strada i giovani e diventare mezzo di solidarietà».

(Giacinto Ciorra sul
Corriere dello Sport/Stadio)

«I giovani stanno tornando alla politica attraverso gruppi informali che si ritrovano per maturare nuove idee».

(Motta, segretario nazionale
giovani ACLI)

LA BUONA NOTIZIA

«A tutti, prima o poi, sarà capitato di aver fatto una scoperta meravigliosa: la presenza di qualcuno che ti ama o di qualcuno che tu ami. Antonella ha trasformato col tempo la mia vita. Dodici anni fa ci conoscemmo in parrocchia; sembrava un'amicizia come tante altre, invece, eccoci sposi da otto anni con due splendidi bambini. L'amore che spinge a formare una famiglia nasce da uno scambio continuo fra due persone che hanno fiducia una dell'altra e vogliono unire le loro vite. L'amore vero non si impara in un giorno, si evolve e matura: il primo amore, l'amore folle; poi l'amore tenero dei fidanzati; l'amore intenso dei novelli sposi; l'amore quotidiano delle piccole cose. L'amore è una forza dinamica. Oggi il nostro amore è anche servizio e non si limita solo ai figli o a noi, ma si apre anche agli altri, spalancando le nostre finestre e aprendo il nostro cuore agli amici, agli ospiti, alla parrocchia, al quartiere, insomma al mondo che ci circonda. Non è facile: ma siamo consapevoli che Dio ci ha uniti in una storia meravigliosa per una missione».

*«Il coraggio dei cattivi
è fatto dell'altrui paura»*

Don Bosco

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana
e gli Amici di Don Bosco

Inoltare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana 1111
Casella Post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Marie-Françoise Baslez

Paolo di Tarso

L'apostolo delle genti

Religione, pag. 320, L. 30.000 (prezzo indicativo)

Missionario, maestro, polemista, taumaturgo, intellettuale itinerante, Paolo di Tarso ha tutte le caratteristiche del «personaggio» che segna la storia.

Un libro nuovo, di netta impostazione storiografica, in cui l'Autore mette a confronto i documenti biblici (Atti degli Apostoli e Lettere di Paolo) con i documenti dell'epoca, fornendoci l'interessante contesto socio-culturale dal quale emerge la straordinaria personalità dell'apostolo.

Marie-Françoise Baslez

PAOLO DI TARSO

L'apostolo delle genti



 **SOCIETÀ
EDITRICE
INTERNAZIONALE**
TORINO